

FRAMMENTI DELL'*HISTOIRE D'OUTREMER* DALL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI PISTOIA

L'attività di scavo archivistico intensificatasi negli ultimi anni – anche e soprattutto ad opera di paleografi e filologi – ha visto affiorare numerosi frammenti di manoscritti medievali che si credevano irrimediabilmente perduti; tale dato consente di approfondire la costituzione stratigrafica di fondi archivistici e librari e, contestualmente, garantisce materiali utili allo studio delle tradizioni manoscritte, soprattutto per ciò che concerne il panorama romanzo ¹.

In questo contesto, può ora inserirsi anche il reperimento e lo studio di alcuni lacerti riconducibili ad un manoscritto dell'*Histoire d'Outremer*: testimonianza storica di primo piano nelle vicende relative ai Regni crociati in quanto traduzione del *Chronicon* di Guglielmo di Tiro ², essa costituisce un'opera ancora essenziale per la comprensione delle dinamiche storico-culturali della Terrasanta tra XII e XIII secolo ³.

¹ Il recupero di frammenti provenienti da unità archivistiche si inserisce oggi entro una precisa metodologia di studio definita da Armando Antonelli "filologia del relitto": A. ANTONELLI, *Filologia del relitto: nuovi frammenti delle Genealogie deorum gentilium di Giovanni Boccaccio*, in *Boccaccio e i suoi lettori. Una lunga ricezione*, a cura di G.M. Anselmi, G. Baffetti, C. Delcorno e S. Nobili, Bologna 2014, pp. 279-292.

² Nato nel Levante ma educato in Europa, Guglielmo descrive le vicende dei crociati, documentando le sorti del regno latino di Gerusalemme attraverso gli eventi e i personaggi principali: P. EDBURY - J. ROWE, *William of Tyre: Historian of the Latin East*, Cambridge 1988. Per l'edizione del *Chronicon* si rimanda a: *Willelmi Tyrensis Archiepiscopi Chronicon*, a cura di R.B.C. Huygens, 2 voll., Turnhout 1986. Su Guglielmo di Tiro e la sua opera latina ci si limiterà a citare: M. SALLOCH, *Die lateinische Fortsetzung Wilhelms von Tyrus. Herausgegeben und erläutert*, Leipzig 1934; R.H.C. DAVIS, *William of Tyre*, in *Relations Between East and West in the Middle Ages*, a cura di D. Baker, Edinburgh 1973, pp. 64-76; B. LACROIX, *Guillaume de Tyr: unité et diversité dans la tradition latine*, in «Études d'histoire littéraire et doctrinale», IV (1968), pp. 149-166; R.B.C. HUYGENS, *La tradition manuscrite de Guillaume de Tyr*, in «Studi medievali», n. s., V/1 (1964), pp. 281-373.

³ D.W.T.C. VESSEY, *William of Tyre and the art of historiography*, in «Medieval Studies», XXXV (1973), pp. 433-455; B. HAMILTON, *The old French Translation of William of Tyre as an historical source*, in *The Experience of Crusading*, vol. 2, a cura di P. Edbury - J. Phillips, Cambridge 2003, pp. 93-112; M. JUBB, *Saladin vu par Guillaume de Tyr et par l'Eracles: changements de perspectives*, in *Autour de la première croisade*, Actes du colloque de la Society for the Study of the Crusades and Latin East, a cura di M. Balard, Paris 2003, pp. 443-451; J. RUBIN-RONEN, *The debate on Twelfth-Century Frankish Feudalism: additional evidence from William of Tyre Chronicon*, in «Crusades», VIII (2009), pp. 53-62.

La versione francese dell'opera, ancora priva di una moderna edizione critica – fors'anche in ragione del cospicuo numero di testimoni – è stata edita ad opera di P. Paris: per quanto meritoria, essa appare oggi inadatta a rendere ragione delle problematiche legate alla tradizione manoscritta ⁴, cosa che invece hanno tentato di offrire i successivi contributi dedicati all'*Histoire*, tra i quali gli interventi di J. Folda e di P. Edbury ⁵ o la recente ricognizione sulla fortuna dell'opera in area italiana di P. Rinoldi ⁶.

La tradizione dell'opera è inoltre resa ancor più complessa dalle numerose continuazioni che fanno capo all'*Histoire d'Outremer*: la *Compilation Ernoul*, la *Chronique d'Ernoul et Bernard le Trésorier*, la *Continuation Colbert-Fontainebleu*, la *Continuation d'Acre* e la *Continuation Ibelin* ⁷. Dato il numero dei testimoni, a sua volta complicato dalle diverse continuazioni tramandate, si intuiscono gli sforzi necessari a mettere ordine nelle fitte trame della tradizione manoscritta: solo di recente P. Handyside ha condotto una ricognizione complessiva sui testimoni dell'opera e, individuando alcuni *loci critici*, ha avanzato una proposta stemmatica ⁸.

⁴ Sui rapporti tra il testo latino e la versione francese si veda ora: P. EDBURY, *Editing William of Tyre*, «Sacris erudiri», XXVII (1984), pp. 461-473. M. MADUREIRA, *Le chroniqueur et son public: les versions latine et française de la Chronique de Guillaume de Tyr*, in *The Medieval Chronicle*, a cura di E. Kooper, Amsterdam – New York 2008, pp. 161-174.

⁵ J. FOLDA, *A crusader manuscript from Antioch*, in «Atti della Pontificia Accademia romana di archeologia», XLII (1969-1970), pp. 283-298; ID., *Manuscripts of the history of Outremer by William of Tyre: an handlist*, in «Scriptorium», XXVII (1973), pp. 90-95; ID., *Crusader Manuscript Illumination at Saint-Jean d'Acre, 1275-1291*, Princeton 1975; ID., *Crusader Art in the Holy Land, from the Third Crusade to the Fall of Acre, 1187-1291*, Cambridge 2005; P. EDBURY, *The Lyon Eracles and the Old French continuations of William of Tyre*, in *Montjoie. Studies in Crusade History in Honour of Hans Eberhard Mayer*, a cura di H.E. Mayer, B.Z. Kedar, J. Riley-Smith e R. Hiestand, Aldershot 1997, pp. 139-153; ID., *The French translation of William of Tyre's Historia: the manuscript tradition*, in «Crusades», VI (2007), pp. 69-105.

⁶ P. RINOLDI, *La tradizione dell'Estoire d'Eracles in Italia: note su un volgarizzamento fiorentino*, in *Studi su volgarizzamenti italiani due-trecenteschi*, a cura di P. Rinoldi - G. Ronchi, Roma 2004, pp. 65-97.

⁷ Per la maggior parte edite: *Chronique d'Ernoul et de Bernard le Trésorier*, a cura di L. DE MAS-LATRIE, Paris 1871; *The Chronicle of Ernoul and the Continuations of William of Tyre*, a cura di M.R. Morgan, Oxford 1973; *La Continuation de Guillaume de Tyr (1184-1192)*, a cura di M.R. Morgan, Paris 1982; J. SHIRLEY, *Crusader Syria in the Thirteenth Century: The Rothelin Continuation of the History of William of Tyre with part of the Eracles or Acre text*, Farnham 1999. Un riferimento bibliografico generale sulla questione in: P. EDBURY, *New perspectives on the Old French Continuations of William of Tyre*, in «Crusades», IX (2010), pp. 107-136.

⁸ P. HANDYSIDE, *The Old French William of Tyre*, Leiden 2015. Per chiarire la

L'affioramento di alcune carte di guardia contenute in manoscritti dell'Archivio Capitolare di Pistoia consente ora di apportare materiali inediti allo studio della tradizione dell'*Histoire d'Outremer*: tali lacerti – finora malnoti, se si eccettua la felice e opportuna segnalazione nel Catalogo dei manoscritti medievali della Provincia di Pistoia⁹ – costituiscono, di fatto, i *membra disiecta* di un ignoto testimone dell'opera.

1. I MANOSCRITTI C. 89, C. 94 E C. 123 DELL'ARCHIVIO CAPITOLARE DI PISTOIA

Il patrimonio archivistico-librario dell'Archivio Capitolare di Pistoia (d'ora in avanti ACPT) sorprende per la perspicua varietà, entro la quale è possibile distinguere un fondo propriamente archivistico – contenente antichi registri, filze di atti, pergamene – e un fondo librario, che custodisce manoscritti, incunaboli e libri antichi. Forse la straordinaria qualità dei fondi capitolari basterebbe di per sé a comprendere la specifica importanza che il Capitolo della Cattedrale di S. Zeno conobbe nelle maglie della storia cittadina: non solo nel segno della dirimente vocazione ecclesiastica – in ragione della quale sono qui confluiti numerosi libri liturgici, documenti e carteggi dei canonici pistoiesi –, ma soprattutto in rapporto al nucleo librario che avrebbe costituito una formidabile eredità culturale laica¹⁰.

complessità dell'operazione, sarà opportuno richiamare anche lo studio preparatorio all'edizione della *Chronique d'Ernoul*, in cui l'autore approda ad una costituzione stemmatica autonoma e finalizzata all'edizione dell'omonima continuazione: M. GAGGERO, *La Chronique d'Ernoul: problèmes et méthode d'édition*, in «Perspectives médiévales», XXXIV (2012), consulté le 26.04.2015, URL: <http://peme.revues.org/1608>; DOI: 10.4000/peme.1608.

⁹ *I Manoscritti Medievali della Provincia di Pistoia*, a cura di G. Murano, G. Savino e S. Zamponi, Firenze 1998, *ad indicem*.

¹⁰ L'ACPT comprende vaste raccolte di documenti e libri, sedimentati nel corso dei secoli *a latere* del collegio canonico di S. Zeno. Per una prima panoramica sull'estensione e la consistenza del patrimonio dell'ACPT si veda: F.A. ZACCARIA, *Bibliotheca Pistoriensis*, Torino 1752; A. SAVINO, *Gli incunaboli dell'Archivio Capitolare del Duomo di Pistoia. Con una nota sulla bibliofilia pistoiese del Quattrocento*, in «Bullettino Storico Pistoiese», VII (1965), pp. 5-25; A. PACINI, *La chiesa pistoiese e la sua cattedrale nel tempo. Repertorio di documenti*, I-XII, Pistoia 1994-2004; *Manoscritti medievali* cit. Strumento utilissimo per la consultazione e la ricerca nei fondi capitolari pistoiesi è ora anche il sito web istituzionale dell'Archivio, aggiornato e ricco di materiali online: www.archiviocapitolaredipistoia.it.

Del resto la preziosa composizione della *libreria Sancti Zenonis* non è certamente acquisizione recente: basti pensare agli studi sulla storia del Capitolo pistoiese e della sua biblioteca, di cui sono stati editati anche gli antichi inventari, attestanti i processi di costituzione di raccolte librerie altrimenti non individuabili ¹¹.

All'interno della ricca messe di materiali conservati presso l'ACPt si intende qui approfondire lo studio di tre manoscritti rilegati con carte di risulta provenienti da un testimone dell'*Histoire d'Outremer*:

(1) PISTOIA, *Archivio Capitolare*, C. 89

Il manoscritto è composto da 56 fogli membranacei di medie dimensioni (222 x 138 mm, 18 [168] 36 x 15 [100] 23). La pergamena è di buona qualità. Numerazione a penna posta sul *recto* dell'angolo destro superiore. La prima carta di ogni fascicolo presenta, al centro del margine inferiore, una numerazione romana in rosso, richiamata sempre anche sull'angolo inferiore sinistro dell'ultima carta. Ad eccezione delle cc. 1-4 contenenti le *tabulae* a piena pagina, l'impaginazione si mantiene su due colonne formate da 27 linee di scrittura. Il manoscritto si presenta sottoposto ad accurata rifilatura. L'assetto grafico del codice è complessivamente omogeneo: esso si presenta copiato da un'unica mano databile alla metà del sec. XII. Il codice presenta un impianto decorativo con iniziali semplici e numerose rubriche. Legatura antica. La controguardia anteriore mantiene un breve ricordo in volgare e l'inno sacro latino *O beata Trinitas versus Pater*. Il codice risulta attestato già nell'inventario di Sozomeno, nel 1432 (*Libellum Augustini contra epistolam Parmeniani*).

Contiene: AUGUSTINUS, *Contra epistolam Parmeniani*.

Bibliografia: Chiti, *Pistoia*, 65; Petschenig: *Augustinus; Oberleitner Überlieferung* ¹²; *Manoscritti medievali Pistoia*.

¹¹ Sulla stratigrafia dei fondi capitolari pistoiesi si rimanda alla tradizionale bibliografia di riferimento: G. BEANI, *La Sacrestia di San Zeno nell'inventario del 1372 per la prima volta edito ed illustrato*, Pistoia 1912; S. FERRALI, *Introduzione all'inventario dell'Archivio*, 1979 (dattiloscritto); G. SAVINO, *La libreria della Cattedrale di San Zenone nel suo più antico inventario*, in «Bulettno Storico Pistoiese», LXXXIX (1987), pp. 25-39; Id., *La libreria della cattedrale di San Zenone nell'inventario sozomeniano del 1432*, in *Tra libri e carte: studi in onore di Luciana Mosici*, a cura di T. De Robertis e G. Savino, Firenze 1998, pp. 421-435; L. ZDEKAUER, *Un inventario della Libreria Capitolare del sec. XV*, in «Bulettno Storico Pistoiese», IV (1902), pp. 129-142.

¹² M. OBERLEITNER, *Die handschriftliche Überlieferung der Werke des heiligen Augustinus. Band I/1 Italien: Werkverzeichnis*, Wien 1969, ad indicem.

(2) PISTOIA, *Archivio Capitolare*, C. 94

Il manoscritto è composto da 96 fogli membranacei di medie dimensioni (242 x 164 mm, 23 [151] 68 x 15/19/5 [67] 5/30/23). La pergamena è di buona qualità. Numerazione a penna posta sul *recto* dell'angolo destro superiore. L'assetto grafico del codice è complessivamente omogeneo: esso si presenta copiato da un'unica mano databile alla metà del sec. XII. Il codice presenta un impianto decorativo con iniziali semplici e numerose rubriche. Legatura antica. Il codice è attestato nell'inventario della Sacrestia di S. Zeno già a partire dal 1372.

Contiene: *Biblia sacra. Vetus testamentum cum glossa ordinaria* (cc. 1-48); *Biblia sacra. Vetus testamentum in I librum Esdrae cum glossa ordinaria* (cc. 49-72); *Biblia sacra in II librum Esdrae cum glossa ordinaria* (cc. 72-95).

Bibliografia: Zaccaria, *Biblioteca Pistoriensis*; Chiti, *Pistoia*, 65; Zdekauer, *Inventario*; *Manoscritti medievali Pistoia*.

(3) PISTOIA, *Archivio Capitolare*, C 123

Il manoscritto è composto da 65 fogli membranacei di dimensioni medio-grandi (360 x 240 mm, 34 [260] 70 x 25 [115] 5/74/21). La pergamena è di ottima qualità. Spazi riservati alla decorazione incompleti. L'assetto grafico del codice è complessivamente omogeneo: esso si presenta copiato da un'unica mano databile alla metà del sec. XII. Legatura antica. Il codice è attestato nella biblioteca di S. Zeno a partire dal più antico inventario.

Contiene: ANASTASIUS BIBLIOTHECARIUS, *De Areopagiticis et Iohanne Scoto eorum interprete* (epist. *Ad Carolum Calvum imperatorem*), (cc. 1-2r); DIONYSIUS PS. AREOPAGITA, *Opera* (trad. Iohannes Scotus Erigena), (cc. 2-65) cum glossa (cc. 4-32).

Bibliografia: Zaccaria, *Biblioteca Pistoriensis*; Chiti, *Pistoia*; Zdekauer, *Inventario*; Kristeller, *Iter*, II, 75; Savino, *Antico inventario*, 35, *Manoscritti medievali Pistoia* ¹³.

I tre codici in esame risultano accomunati dalla tecnica di legatura: si tratta di un dato rilevante, in quanto proprio l'antica legatura,

¹³ Per la bibliografia in calce alla descrizione dei tre codici capitolari cfr. n° 9.

approntata in maniera omogenea e affine nei tre codici, si lega, con ottima probabilità, alla tradizione di quelle botteghe fiorentine cui fu affidato il compito di rilegare gran parte dei volumi contenuti nella *libreria Sancti Zenoni*; è il caso dei libri affidati da Girolamo Zenoni al fiorentino Francesco di Amedeo che, nel 1475, ricevette una consistente commissione da parte del Capitolo pistoiese¹⁴. Anche le nostre legature, sebbene assai più semplici e meno caratterizzate, si dimostrano affini alla tipologia legatoria fiorentina degli ultimi decenni del Quattrocento; l'utilizzo di carte di risulta smembrate da manoscritti francesi, del resto, non doveva essere del tutto inusuale, almeno se si guarda ai lacerti di un *Guiron le Courtois* utilizzati per rilegare altri due codici ancor oggi conservati proprio presso l'ACPt¹⁵.

2. OSSERVAZIONI CODICOLOGICHE E PALEOGRAFICHE

I tre manoscritti citati presentano situazioni di mantenimento delle carte di guardia disomogenee: attraverso un'analisi autoptica si rileva come nel ms. Pistoia, ACpt, C. 89 sia possibile rinvenire solo sparute tracce di inchiostro sul contropiatto anteriore, probabilmente in séguito al distacco di una carta di guardia incollata direttamente sulla superficie lignea; tale situazione, verificabile anche negli altri due codici, ha reso conseguentemente impossibile il distacco delle altre carte pergamenacee incollate al piatto ligneo a tutela della loro integrità. Nel ms. Pistoia, ACpt, C. 94 si individua invece come una prima carta, disposta orizzontalmente e piegata a metà, funga da contropiatto e da carta di guardia anteriore, mentre una seconda carta vada a costituire il contropiatto e la guardia posteriore. Nel ms. Pistoia, ACpt, C 123, invece, si registra – anche in ragione del formato del codice – un utilizzo verticale dei fogli di riuso. Le carte di risulta destinate a queste legature capitolari costituiscono i *membra disiecta* di un unico testimone dell'opera.

Il codice originario doveva presentarsi come un elegante manufatto, vergato in una gotica *textualis* francese dal *ductus* regolare, di modulo medio e dal tratto spesso, con alcune peculiarità: la presenza di *litterae elongatae* che si dipartono verticalmente dalla prima

¹⁴ S. ZAMPONI, *Legature rinascimentali fiorentine nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in *La reliure médiévale. Pour une description normalisée*, a cura di G. Lanoe, Turhout 2008, pp. 287-315.

¹⁵ R. BENEDETTI - S. ZAMPONI, *Frammenti del Guiron le Courtois nell'Archivio Capitolare di Pistoia*, in «Lettere italiane», XLVII (1995), pp. 423-435.

e dall'ultima linea di scrittura lungo i margini ¹⁶; la lettera l che si presenta talvolta biforcata nel margine superiore; la lettera d a inizio di parola con sviluppo arcuato nel corpo superiore; la differenziazione tra -s e -z finali tonde e -s- e -z- dritte in corpo di parola; la nota tiro-niana sviluppata in verticale e tagliata perpendicolarmente; il corpo delle lettere h e g prolungato talvolta nella sua parte inferiore e allungato in parallelo alla linea di scrittura; l'utilizzo indifferenziato di i e j.

La *mise en page* ¹⁷ è costituita da uno specchio di scrittura rigato a secco (352x240), diviso da due colonne di 46 righe: ogni colonna misura 85 mm., l'intercolumnio 13 mm. La giustificazione dello specchio di scrittura è variabile (margine superiore = 20 mm; margine inferiore = 63 mm; margine interno = 24 mm; margine esterno = 33 mm). Il testo è accompagnato da un corredo paratestuale composto da una numerazione romana in blu e rosso che indica i paragrafi dell'opera; talvolta un numero romano in blu e rosso è tracciato anche sulla sommità dell'intercolumnio, forse ad indicare il numero del libro.

È verisimile che tanto la numerazione quanto l'unica iniziale filigranata (c. I'v 123) siano state inserite in un secondo momento poiché, al di là della precarietà degli spazi destinati alla numerazione dei capitoli, l'iniziale è inserita scorrettamente ("Mois" per "Rois"); occorre inoltre rilevare che vi sono alcune correzioni: si registra un'integrazione al testo nel margine superiore sinistro della c. I'v del ms. C. 123 e numerose correzioni in rosso, come la scritta *Liber Decimum* barrata in corrispondenza del paragrafo X, I o la r in luogo dell'iniziale filigranata per *Mois*. Le correzioni fanno ipotizzare che il copista abbia trascritto il testo e poi abbia approntato in maniera autonoma gli elementi del paratesto, ricontrollando e correggendo in un secondo momento l'assetto complessivo del codice. Sul margine esterno del contropiatto del ms. C. 94 una mano, forse cinquecentesca, verga la nota *lib(er) daniellis glosatu(m)*, con riferimento al testo contenuto nel codice. Sull'angolo superiore destro di alcune carte è inoltre presente una numerazione a penna, evidentemente precedente allo smembramento del manoscritto.

L'analisi paleografica indirizza verso un'origine francese settentrionale, più probabilmente orientata verso il dominio piccardo: i frammenti costituirebbero così i *membra disiecta* di un testimone

¹⁶ Sull'utilizzo delle *litterae elongatae* nelle scritture gotiche si veda almeno: A. DEROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2006, p. 80.

¹⁷ Le misurazioni sono state rilevate nella seconda carta di guardia del ms. ACPT, C. 123.

dell'*Histoire d'Outremer* proveniente dal Nord-Est della Francia – area che si dimostra prioritaria nella tradizione manoscritta dell'opera ¹⁸ – intorno all'ultimo quarto del sec. XIII ¹⁹.

Il testo dei frammenti trova una rispondenza precisa nei libri VIII-X dell'*Histoire d'Outremer* di Guglielmo di Tiro: si tratta di una sezione dell'opera che copre gli avvenimenti storici dei crociati in Terrasanta dall'anno 1099 all'anno 1102. In particolare, i frammenti tramandano alcuni tra gli episodi più celebri della narrazione, come l'assalto dei cristiani per la riconquista di Gerusalemme e la trucidazione dei miscredenti, fino alla celebrazione di Pietro l'Eremita (VIII, xviii-xxiv), l'elezione di Goffredo di Buglione a governatore di Gerusalemme e la sua morte sul campo di battaglia (IX, i-xxiii); o ancora le prodezze di Baldovino, sulla scorta delle quali i cristiani riescono ad impadronirsi di Arsuf, Cesarea e Giaffa (X, x-xvi).

Il lacerti rimandano dunque ad un manoscritto dell'*Histoire d'Outremer* latore di un testo sostanzialmente fedele alla *lectio* dell'edizione Paris ²⁰:

guard. ant. C. 94 verso	Liber VIII, xviii-xix, pp. 287-289
controp. ant. + guard. ant. C 94 recto	Liber VIII, xix-xxi, pp. 290-292
controp. post. C. 94 + guard. post. C 94 verso	Liber VIII, xxi-xxiv, pp. 293-295
guard. post. C. 94 recto	Liber VIII, xxiv - Liber IX, i, pp. 295-297
controp. ant. C. 123	Liber IX, xviii-xx, pp. 322-326
controp. post. C. 123	Liber IX, xx-xxii, pp. 326-329
I° guard. C. 123 verso	Liber IX, xxii-xiii - Liber X, i, pp. 329-332
I° guard. C. 123 recto	Liber X, xi-xii, pp. 346-349

¹⁸ K. BUSBY, *Codex and Context: Reading Old French Verse Narrative in Manuscript*, Amsterdam 2002, pp. 254-257; M. MEUWESE, *Antioch and the Crusaders in the Western Art, in East and West in the Medieval Eastern Mediterranean*, a cura di K. Ciggar e M. Metcalf, Leuven 2006, pp. 337-338.

¹⁹ Per un confronto codicologico il riferimento è all'*Album de manuscrits français du XIII^e siècle. Mise en page et mise en texte*, a cura di M. CARERI, F. FERY-HUE, F. GASPARRI, G. HASENOHR, G. LABORY, S. LEFÈVRE, A-F LEURQUIN e C. RUBY, Roma 2001, pp. 150-158.

²⁰ La tabella indica la corrispondenza tra le singole unità codicologiche e l'edizione Paris: *Guillaume de Tyr et ses continuateurs. Texte français du XIII^e siècle revue et annoté* par P. Paris, Paris 1879.

II° guard. C. 123 <i>recto</i>	Liber X, xiv-xvi, pp. 351-354
II° guard. C. 123 <i>verso</i>	Liber X, xvi-xvii, pp. 354-357

Proprio l'edizione Paris si basa su due testimoni anticamente appartenuti alla biblioteca di Ambroise Firmin-Didot, ma attualmente conservati presso la Walters Art Gallery di Baltimora: il ms. Baltimore, Walters Art Gallery, 137 (= F31) e il ms. Baltimore, Walters Art Gallery, 142 (= F52)²¹. I due codici in questione dichiarano una comune provenienza francese: F31, datato a cavaliere dei secc. XIII e XIV e probabilmente piccardo, contiene l'*Eracles*, i *Faits des Romains* e una versione francese della *Lettre du prêtre Jean*, mentre F52, forse localizzabile in area parigina, tramanda l'*Eracles* (1300 ca.) e la *Continuation Rothelin* (1340 ca.)²².

Il confronto con l'edizione Paris è stato supportato da un controllo diretto su F31, confermando di fatto la corrispondenza dei frammenti pistoiesi con la suddetta edizione e consentendo di ipotizzare, almeno in via preliminare, l'appartenenza dei frammenti al ramo α dello stemma Handyside²³.

²¹ La questione è stata ridiscussa nel recente studio di P. HANDYSIDE, *The Old French William of Tyre*, Leida 2015, pp. 23-25. Per una bibliografia specifica su Guglielmo di Tiro e le complesse problematiche legate alla tradizione manoscritta delle sue opere si rimanda inoltre a: P. EDBURY - J.G. ROWE, *William of Tyre: Historian of the Latin East*, Cambridge 1988; P. EDBURY, *The French Translation of William of Tyre's Historia: the Manuscript Tradition*, in «Crusades», VI (2007), pp. 69-105; Id., *New perspectives on the Old French continuations of William of Tyre*, in «Crusades», IX (2010), pp. 107-136; M. Issa, *La version latine et l'adaptation française de l'Historia rerum in partibus transmarinis gestarum de Guillaume de Tyr, livres XI-XVIII. Étude comparative fondée sur le Recueil des historiens des croisades - historiens occidentaux*, Turnhout 2011; M. CARRASCO TENORIO, *El texto detrás del texto: L'estoire d'Eracles empeur et la conquête de la terre d'Outremer en La Gran Conquista de Ultramar (ms. BNE 1187)*, in *Estudios de literatura medieval. 25 años de la AHLM*, XIV Congreso de la AHLM (Murcia, 2011), a cura di A. Martínez Pérez e A. L. Baquero Escudero, Murcia 2012, pp. 273-284.

²² Per la descrizione ed un approfondimento sui due manoscritti si veda: J. FOLDA, *The Crusader Manuscript Illumination* cit.; L. RANDALL, *Medieval and Renaissance Manuscripts in the Walters Art Gallery. France 875-1420*, vol. 1, Baltimore 1989; P. Edbury, *The French translation* cit.

²³ P. HANDYSIDE, *The Old French* cit., p. 216. La posizione stemmatica qui proposta costituisce in ogni caso solo un'ipotesi: una collocazione più affidabile e precisa all'interno dello stemma sarà possibile solo in presenza di un'edizione critica che tenga conto di tutte le varianti a testo.

3. NOTA LINGUISTICA

Si passeranno ora in rassegna i tratti più rilevanti della lingua dei frammenti, nel tentativo di schedare e interpretare i dati grafici, fonetici e morfosintattici di una *scripta* che si dimostra composita e certo non priva di interesse, anche in funzione di una più precisa localizzazione dei lacerti ²⁴:

Grafie:

- oscillazione dei grafemi -c-, -s-, -ss- (in sillaba interna): *dessirier, desfanses, oroisson, covetisse, ocisses*;
- utilizzo della grafia -ll- per -l- in finale di parola: *orgoill, consoill*;
- utilizzo del grafema -i- per l'affricata postalveolare sonora /dʒ/: *seriant, ioiant, ioinchie*;
- resa grafica dell'affricata sorda /tʃ/ davanti a -e: *cerchier, cerchiée, cerchant*;
- scambio tra -an-/en- e -am-/em- : *planté, dedanz, anfanz, sanz, talant; ensamble, asambler, sambloit*;
- incertezza nel trattamento delle sibilanti finali /s/: *toz, apensez, genz, soz*;

Fonetica:

- oscillazione *alaile* : *feré, fete, fait, faire, mes, mais, meins, sen, meintes*;
- esito Ō>o in sillaba tonica libera: *segnor, monsegnor, greignor, ennor, lor, religion*;
- esito -eu per -ieu nelle forme: *Deu, Damedeu, leu*;
- terminazione -au in luogo di -al nella forma *chevau*;
- esito -eigne per -egne (*monteigne, enseigne*) e -aignie per -agne (*gaaignier, compaignie*);
- caduta di s- preconsonantica: *meimes, aumones*;
- oscillazione di -l- implosiva nella forma *Sepucre / Sepoucre*;
- caduta eufonica di -r- nelle forme *palé* : 'parlé', *paler* : 'parler', *guepirent* : 'grepirent'; si segnala inoltre l'ipercorrettismo *fevre* : 'feve'.

²⁴ Per la Nota linguistica sono stati utilizzati i seguenti repertori e studi: W. VON WARTBURG, *Französisches etymologisches Wörterbuch eine Darstellung des gallo-romanischen Sprachschatzes*, versione online consultata in data 25.07.2015: <https://apps.atilf.fr/lecteurFEW/index.php/page/view>; F. Godefroy, *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IXe au XVe siècle*, versione online consultata in data 25.07.2015: <http://micmap.org/dicfro/search/dictionnaire-godefroy/>; C. T. GOSSEN, *Grammaire de l'ancien picard*, Paris 1970.

Morfologia:

- esito -ELLUS, -ILLUS, -ICULUS>-iaus (*monciaus, chapiaus, casiaus, ioiaus, trousiaus, mangoniaus, vessiaus*), attestato anche nelle forme in -iax/-ax (*biax, viax, chastiax, cax*);
- esito -ALIS>-ex (*tex, cruex, ostex*);
- esito -ATICUM>-aige (*servaige, pelerinaige, messaige, langaige, linaige*);
- contrazione dell'articolo *de + le*>*dou*, forma prevalente seguita da: *del, deu, do, du*;
- contrazione dell'articolo *a + les*>*as*, (unica forma attestata);
- diletuo di -s finale (*le glaives, le autres, meillor homes*);

Si osserverà come molteplici tratti rimandino alla mano di un copista del Nord-Est della Francia: accanto a fenomeni molto comuni (quali il passaggio da E tonica >*ie*, lo scambio tra *an/en*, si evidenzierà sia l'esito -ELLUS, -ILLUS, -ICULUS > -iaus, -aus, attestato anche nelle forme -iax, -ax, sia l'esito -ATICUM > -aige (*servaige, pelerinaige, messaige, langaige, linaige*); direttamente al dominio piccardo rimanderebbe infine anche la forma lessicale *pueple* : 'peuple'. In seconda battuta, non si trascureranno sporadici elementi riconducibili alla *scripta* del francese d'Oltremare come le forme *chevau* e *iglise* o i toponimi *Ermenie* ed *Escalone* ²⁵.

Nonostante la difficoltà – e la prudenza – che uno studio linguistico condotto su frammenti di unità codicologiche impone, si osserverà come l'analisi linguistica sia confortata dall'indagine codicologica: lo studio complessivo dei lacerti induce coerentemente ad ipotizzare che i frammenti pistoiesi costituiscano i *disiecta membra* di un testimone dell'*Histoire d'Outremer* di probabile origine piccarda.

²⁵ Su cui: L. MINERVINI, *Les français dans l'Orient latin (XIIIe-XIVe siècles). Éléments pour la caractérisation d'une scripta d'Outremer*, in «Revue de Linguistique Romane», LXXIV (2010), pp. 121-198; Ead., *Les emprunts arabes et grecs dans le lexique français d'Orient (XIIIe-XIVe siècles)*, in «Revue de Linguistique Romane», LXXVII (2012), pp. 99-197. Entrambi i toponimi sono citati proprio da L. MINERVINI, *Le français dans l'Orient* cit., che a p. 164 puntualizza: «la forme *Ermenie / Hermenie* (lat. *Armenia*, gr. Ἡρμενία – utilisée couramment en a.fr., avec le dérivé (*h*)*ermin* "arménien" (Gdf III, 326; TL III, 760-761; FEW I, 141-142, XXV 274-279) – est bien documentée Outremer (Acre 1275, ContGuillTyrD 171, ChronTerreSainteFl 150, ChronTemplTyr 142, AssJérLignV 95, etc.). Dans ce cas, l'évolution *ar->er-* semble dû à une assimilation régressive – alors que pour (*h*)*ermin*, on peut aussi penser à l'attraction de formes comme (*h*)*ermi* "désert", (*h*)*ermine* "terre inculte" etc.».

4. CRITERI DI EDIZIONE

Data l'estensione dei frammenti, si è ritenuto opportuno optare per un'edizione interpretativa, provvedendo a inserire i segni interpuntivi e diacritici, separare le parole e distribuire l'utilizzo delle maiuscole secondo l'uso moderno; si è proceduto a distinguere *u* da *v*, *i* da *j* e *c* da *ç*. L'accento acuto è posto sulle *-e* ed *-es* finali toniche; la dieresi è stata aggiunta ogni volta che necessario per la distinzione in caso di iato. Le parentesi tonde () indicano le lettere trascritte da segno tachigrafico mentre le parentesi [] quadre segnalano una lacuna materiale e le parentesi uncinate <> integrano lettere o parole laddove necessario. L'oscillazione grafica è stata mantenuta. Il testo segue la disposizione dell'edizione Paris, sulla cui base sono stati riordinati i frammenti. In apparato si riportano eventuali lacune e lezioni divergenti dal testo dell'edizione, segnalati a testo da un numero in apice.

5. TESTO

<Liber viii .XVIII.>[...] se q(ue) nus ne pooit veoir goute. Bise ventoit q(ui) botoit la fumee seür caus q(ui) estoie(n)t as desfances des murs si q(ue) il ne pooient ouvrir²⁶ les iauz ne les boiches, aincois lor estut p(ar) force a guerpir les leus q(ue) l'en leur avoir baillez p(ar) desfandre. Li d(uc) Guodefroiz, q(ui) m(o)lt e(n)tendoit a la besogne, s'ap(er)cut premiers q(ue) cil s'en estoie(n)t p(ar)ti; lors (com)menda q(ue) l'en traissist e(n) haut hasti<ve>eme(n)t les .II. trez q(ui) estoient cheu dou mur, si (com) v(os) oïtes des<us>. Ce fu tantost fet si q(ue) li dui trez²⁷ fure(n)t bouté el chastel (et) li autre dui seur le mur. Lors (com)menda il q(ui) li costez deu chastel (et) li autre, q(ue) l'e(n) pooit avaler, fust lessiez cheoir seur ces .II. trez (et) fu li ponz einsint fez forz (et) bons, sor le merrien a lor e(n)nemis. Li premeriens q(ui) e(n)tra e(n) la vile (et) passa le pont p(ar) de sus le mur, ce fu li D(u)c Guodefroiz <et> Eustaces ses freres avec lui. Après ces .II. vindre(n)t dui ch(evalie)r, q(ui) estoient ausint frere fort (et) hardi (et) de ta(n)t proece: li uns avoit non Lutols, li autr(e)s Gileb<e>rt, né estoien de Tornai. Tantost les suivi gr(a)nt presses de ch(evalie)rs (et) de g(e)nt a pié q(ui) corioient m(o)lt durema(n)t tant

²⁶] ouvris

²⁷] chief

(con) li ponz e(n) pooit soutenir. Li Tur s'ap(er)curent q(ue) li n(ost)re estoie(n)t anz (et) vire(n)t la baniere le Duc sor les murs; si se de(con)fire(n)t (et) g(ue)pire(n)t les tors, e(n) la vile descendire(n)t (et) se mistre(n)t es rues estroites por aus desfandre. Nostre g(e)nt virent q(ue) li D(uc) (et) grant p(ar)tie de ch(evalie)rs avoie(n)t ja prises ne s<ai> quantes des torsneles; si n'atendre(n)t onces nul co(m)me// [...] se mist en enz a gra(n)z presses, si q(ue) ne demora gaires q(ue) toz li oz fu dedanz la vile. Ce fu .I. jor du vendredi e(n)tor none. B(ie)n est creable chose q(ue) N(ost)re Sire le fist p(ar) si grant senefiance car, a cel jor (et) e(n)tor cele eure, soufrist mort en ce leu p(or) les pecheurs reembre. A cel jor meimes fu fez li premiers hom, por ce vost il li hauz sires q(ue) li pueple de ses pelerins loiaus a cel jor li rendist sa vile (et) delivrast a son servise faire (et) rendist la freinchise as crestiens q(ui) longuement i avoie(n)t esté e(n) doulereus servaige. <**Liber viii**>.XIX. Guodefroiz de Buillion, li ch(evalie)r (et) li serjant, q(ui) avec lui estoie(n)t, desce(n)dire(n)t des murs e(n) la vile tuit armé e(n)semble <et> s'en aloient p(er) les rues, les espees tretes es meins (et) le glaives. Toz caus q(u'i) l e(n)(con)troie(n)t de lor e(n)nemis estovoit a morir: n'i esp(ar)noient ne fames ne anfanz, n'i avoit metier priere, ne crier merci. Tant e(n) i avoit ja d'ocis p(ar)mi les rues (et) si gra(n)t monciaus de testes copees q(ue) l'en ne pooit passer se p(ar) de sus les cors non ou seür les te(s)tes; car la g(e)nz a pié s'e(n) aloie(n)t a granz routes p(ar) les autres p(ar)ties de la vile. Il tenoient les haches (et) le<s> maces; qanq(u' i)l pooient tenir de Turs livroie(n)t a mort, q(ue) c'estoit la g(e)nt q(ui) pl(us) volentiers meslé fesoie(n)t. Il estoie(n)t ja ensin venu q(ue) pres dou mileu de la cité li qu(e)ns de Tolouse (et) sa g(e)nt ne savoient mie e(n)core q(ue) la vile fust prise, aincois asailloie(n)t <et> // [...] vile. Lors avalere(n)t des murs (et) q(u)anq(ue) il trovoient des Turs es rues (et) es mesons metoie(n)t a l'espee. Des lors n'e(n) pooit riens eschaper, q(ua)r cil q(ui) fujoient devant la route le Duc e(n)(con)troient, tantost ces autres qu(i) n'avoie(n)t talant d'aus laisser aler. L'en ne puet mie chascun des fez (con)ter p(ar) soi, mes tant i ot de sanc espa(n)du q(ue) li ruissel e(n) coroient p(ar)mi les voies. Tot estoit joinchié de ge(n)z mortes, si q(ue) pitiez e(n) poïst pra(n)dre se ce ne fust des e(n)nemis N(ost)re Segnor. <**Liber viii**>.XX. En l'estre dou Temple estoit foïe merveilles gra(n)t planté des g(e)nz de la vile, por ce q(ue) estoit e(n) la pl(us) sacree piece²⁸ de la vile; (et) cele place estoit m(o)lt b(ie)n

²⁸] la plus sacre partie

fermee de murs (et) de tors. Les portes estoie(n)t m(o)lt forz mes tot ce ne lor valut gaires, car tantost acorut la Tancrez q(ui) gra(n)t p(ar)tie de l'ost sivoit (et) prist le Temple a force. La e(n) ot maint ocis (et) dit l'en q(ue) Tencrez i trova t(ro)p gra(n)t avoir, or (et) argent, pierres p(re)cieuses (et) dras de soie. Il e(n) fist tot port(er) mes après, q(ua)nt la chose fu apessiee, rendi tot (et) fist revenir e(n) (com)un. Li autre Baron q(ui) ore(n)t cerchiee la vile (et) toz decopez caus <q(u'i)> l'en(con)trere(n)t, oïre(n)t dire q(ue) dedanz la closture deu Te(m)ple s'e(n) estoit foï li remena(n)t de lor en(n)emis: si vindre(n)t la tuit e(n)semble (et) trovere(n)t q(ue) voirs estoit. Lors (com)mandere(n)t a lor g(e)nz q(u)'il e(n)trasse(n)t e(n) la place (et) [...]. Nostre Segnor avoient avillié (et) ordoié de lor mahomeris (et) de la fause loi Mahomet le (com)parasse(n)t ileuc meumes (et) q(ue) lor sans fust la espa(n)duz ou il avoient espandues les ordures de lor mescrea(n)ces. Hideuse chose estoit a veoir si gra(n)t planté de g(e)nt ocise. (Et) il meimes q(ui) ocis les avoie(n)t, estoie(n)t bu(en) acreus a regarder car des la planté dou pié jusq'a la teste ne paroît seür aus se sanc non. L'en trova q(ue) dedanz la closture deu Te(n)ple e(n) avoit l'en ocis X. M. (et) pl(us), sanz les autres q(ui) gisoie(n)t mort p(ar) les rues (et) p(ar) les places de la cité. La menue g(e)nt des pelerins corioie(n)t cherchant la vile p(ar) les estroites rues (et) p(ar) les destroiz; q(ua)nt il trovoie(n)t aucun des Turs q(ue) s'estoit la repoz, fust home fust fame, a morir le cov<en>oit. Li Baron avoie(n)t devisé, aincois q(ue) la vile fust prise, q(ue) chascuns avroit la meson e(n) la vile q(ue) il prendroit <et> seroie(n)t soues toutes// (1br) les ap(ar)tenances. Do(n)t il avenoit q(ue) li Baron metoie(n)t sor les mesons q(u'i)l avoie(n)t (con)q(ui)ses lor banieres, li meneur ch(evalie)r i pr<an>doient lor escuz. La g(e)nt a pié i metoient lor chapiaus ou lor espees, p(or) montrer e(n)seigne q(ue) la maisons estoit ja prise; si q(ue) li autre n'i venisse(n)t mie. <Liber viii> .XXI. Q(ua)nt la S(ain)te Cité fu ensin prise (et) tuit ocis li Sarradin q(ui) l'en pot trover dedanz, li Baron s'asembler(e)n)t e(n)semble, aincois q(u)'il se d<es>armasse(n)t (et) (com)andere(n)t q(ue) l'en meist (e)nz p(ar) les tors p(er) garder (et) mist l'e(n) p(ar) les portes <bones> gardes, q(ue) g(e)nz dehors n'en venisse(n)t e(n) vile sa(n)z (con)gié j(us)q(u)'il eusse(n)t fet .I. Segnor p(er) (com)mun acort q(ui) tenist la vile (et) gov(er)nast a sa volenté. N'estoit mie mervoille se il se dotoie(n)t e(n)core, car toz li païs estoit e(n)core <plein> de sarradin q(ui) se poisse(n)t assembler (et) ferir e(n) la vile tot souteineme(n)t se une s'an preïst garde. Lors se departire(n)t li Baron (et) se desarmere(n)t e(n) lor ostex; lor meins (et) lor piez (et) toz lor cors lavere(n)t m(o)lt b(ie)n <et> noveles robes pristre(n)t e(n) leu de celes q(ue) estoie(n)t ensanglandees. Lors (com)(en)ciere(n)t

a aler tuit in pie o pleurs²⁹ (et) o lermes, p(ar) les s(aint) leus de la cité ou Jh(es)u Criz li sauveres du monde avoit esté corporelma(n)t. Il besoie(n)t m(o)lt douceme(n)t la place p(ar) ou si pié estoie(n)t alé. Li cl(er)giez (et) li pueples des crestiens q(ui) de la vile estoie(n)t, q(ui) l'en avoit faites maintes gra(n)t hontes p(ar) le non Jh(es)u Crist, vindre(n)t a passion³⁰ o croiz (et) re<lique>s q(u)'il portoe(n)t (en)tre ses Barons (et) les meneist chantant (et) randant graces a N(ost)re segnor e(n) l'eglise deu Sepucure. Ileuc estoit douce chose (et) piteuse (com)e(n)t li Baron (et) toz li pueples ploroie(n)t de joie (et) de pitié, (com)a(n)t il se lasoie(n)t cheoir e(n) croiz deva(n)t le Sepucure N(ost)re Segnor: il sambloit a chascun q(ue) il i veïst encore le cors Jh(es)ucrist gesir tot mort. Tant i avoit de lermes (et) de soupirs <et> par les autres eglises de la vile i avoit tant de lermes (et) de pleurs q(ue) sanbloit q(ue) la chose fust acertés. Q(ua)nt il venoie(n)t a .I. des seinz leus ne s'en pooie(n)t p(ar)tir, se ne fust la covetisse d'aler ailleurs³¹. Tant avoie(n)t les cuers liez (et) joiant de l'eneur q(ue) N(ost)re Sires lor avoit fete q(ui) lor donoit veoir .I. jor e(n) q(ue) la S(ain)te Cité estoit delivree des e(n)nemis Jh(es)u Cri<s>t p(ar) lor trava(u)z, q(ue) il ne lor chaloit deu remena(n)t de lor vies. Si largeme(n)t donoient de lor choses as egli-// ses (et) as povres g(e)nz (et) fesoient veuz de fere gra(n)z dons e(n) lor païs q(ue) bie(n) lor sambloit q(ue) por lor chausist des choses tampoires. Car il lor estoit <a>vis q(ue) il fussent e(n) l'entree de p(ar)adis. Car e(n) cel siegle nule grai(n)dre joie ne pl(us) douce pitiez ne porroit estre e(n) cuers de g(e)nz q(u)'elle estoit e(n) aus. Ne se pooient lasser de cerchier les s(ain)tes places ou J(es)uC(ri)z avoit esté. M(o)lt aust dur cuer (et) pou piteus q(ui) ce veïst (et) se poïst tenir de plorer. Q(ua)nt cil Baron (et) toz li pueples fesoie(n)t si e(n)terine joie de ce q(ue) il avoie(n)t lor pelerinages a(com)pliz li evesq(ue), li <p>rovoire (et) li autre clergiez ne se pooient p(ar)tir del'eglyse dou Sepoucre ne des autres s(en) leus. M(o)lt prioie(n)t e(n)trineme(n)t N(ost)re Segnor p(er) le peuple (et) ra(n)doie(n)t gra(n)t grace a Jh(es)ucrist de ce q(u)'i lor avoit lessié veoir les leus ou la foi crestien(n)e fu fu(n)dee. <Liber viii>.XXII. En celui jor certaine chose est q(ue) veuz fu de plusors genz e(n) la cité de J(he)r(usa)l(e)m, li tres vaillanz hom Aymarz, l'evesq(ue) do Pui q(ui) avoit esté morz, si com v(os) oïtes, e(n) Antioche. Maint preudome, q(ui) l'en devoit b(ie)n croire, afermere(n)t certaineme(n)t q(ue) il le vire(n)t p(re)merein monter

²⁹] sospirs

³⁰] procession

³¹] as autres

sor les murs de la vile, si q(ue) il apeloit les autres (et) semonoit de venir après lui. De mainz autres pelerins meimes sainz [...] q(u)'il aparure(n)t a mei(n)tes g(e)nz le jor, q(ua)nt il cerchoient les yglise de la cité. P(er) ces choses puet l'e(n) b(ie)n savoir q(ue) N(ost)re Sires aime cele cité seur toutes les autres (et) q(ue) cil est li pl(us) hauz pelerinaiges q(ui) puisse estre, qu(an)t li mort e(n) resouci-toient p(ar) la volenté Damedeu p(ar) a(con)plir leur veuz (et) lor pelerinaijes. L'Evangile dit q(ue) q(ua)nt Jh(esu)Criz resucita de mort, plusors home fure(n)t resucité le jor, (et) aparure(n)t meintes g(e)nz e(n) la cité: cel miraqle vost renouveler Jh(esu)criz le jor q(ue) cele citéz fu ausint (com) me uns resocitee de la mort q(ue) longueme(n) t l'avoit tenue, ou tens de segnorie as mescreanz, q(ua)nt il la covenoit servir a la desloiauté Mahomet. Si gra(n)t noise estoit p(ar) cele vile de la joie q(ue) l'en fesoit q(ue) lor sovenoit ne tant ne quant des travauz q(ue) il avoie(n)t souferz p(ar) toute la voie. Lors fu a(con)plis tot a(per)teme(n)t // (1va) ce q(ue) li prophetes dist: "Esleesciez vos avec J(e)r(usa)l(e)m (et) fetes joie dedanz lui, tuit cil q(ui) l'amez". <**Liber viii.XXIII.**> Tant de povres crestiens (com) il avoit e(n) la vile q(ui) avoie(n)t veu Perron l'Ermite, IIII anz ou V anz avoit, qu(an)t il vint en pelerinaige, (et) li baillere(n)t lor letres p(ar) porter a l'Apostoile (et) as Barons de Fra(n)ce q(ue) il meisent (con)soill e(n) lor afaire, le re(con)q(ui)re(n)t e(n)tre le autres; lors li chaire(n)t as piez (et) plorerent de joie. Molt li re(n)doie(n)t gra(n)t m(er)cit de ce q(u)'il avoit si b(ie)n fete lor message, ne finioie(n)t de loer N(ost)re Segnor q(ui) tex cuers avoit donez as Barons (et) au peuple, p(or) q(ue) il avoient einsi b(ie)n p(ar) fete cele haute euvre q(ui) estoit seur l'esperance de toutes g(e)nz; après Damedeu³². De chetivoison (et) dou servaije dolereus e(n) q(u)'il avoient esté si lo(n)guemant detenu p(ar) la cruauté des Sarradins, si (com) vos oïtes de sus. Li patriarches de J(e)r(usa)l(e)m estoit alez e(n) Chipre p(er) demander aumones (et) aide as crestiens de la t(er)re p(or) aidier a la crestie(n)té de J(e)r(usa)l(e)m a paier les cruex tailles q(ue) li Tur avoie(n)t mises sor aus; car il doutoit, se il fausisse(n)t a la paije, q(ue) il n'abatissent lor yglises ou oceisse(n)t les meillor homes de lor pueple, si (com) il avoie(n)t fet plusors foit avant. Icil bons hom ne savoit mie la bone av(en)ture q(ue) N(ost)re Sires avoit fete de la vile delivrer [...] chetiveté (com) se il se n'estoit p(ar)tiz. <**Liber viii>.XXIV.** Q(ua)nt li Baron (et) li autre pelerin orent a(con)pliés lor oroissons <et> visetees ces s(aint)es eglises

³²] Damedieu, tout le gré il en savoient a Perron l'Ermite qui si viguerement avoit emprís a delivrer eus par l'aide

p(ar) la cité de J(e)r(usa)l(e)m, li grant home de l'ost s'asembler(e)n(t) (et) distre(n)t q(ue) perilleuse chose seroit se l'en vuidoit la vile (et) espurgoit des g(e)nz ocisses car dedanz pou de tans seroit li ars si corrupiz q(ue) gra(n)t e(n)fermetez e(n) vendroit si q(ui) porroit durer. Aucuns des Turs i avoit q(ui) n'estoie(n)t mie ocis, ainz les gardoit l'en e(n) fers. A caus (com)anda l'en ceste besogne de porter les cors hors de la vile mes, p(or) ce q(u'i)l estoie(n)t pou ne ne poiss(en)t mie souffrire a si gra(n)t fes, l'e(n) prist des povres homes de l'ost (et) lor dona l'en grant loiers p(er) aus aidier a a(com)plir ceste euvre. Q(ua)nt li Baron ore(n)t einsin devisees les choses, il s'en alere(n)t a lor otex (et) fure(n)t e(n) m(o)lt gra(n)t joie. Largeme(n)t donere(n)t a mangier car la [...] les fist (con)duire <a> sauvemant [...] rendre(n)t la tor. Cil sor q(ui) l'e(n) avoit mise la besogne de curer la vile des cors, le fire(n)t m(o)lt e(n)centiveme(n)t, si q(ue) dedanz cort terme fu cele chose bi(e)n p(er)fete, car il e(n) mistre(n)t e(n) p(ro)fondes foses hors de la vile <a> gra(n)t pla(n)t té; le remana(n)t ardire(n)t a gra(n)res (et) mistre(n)t e(n) cendre q(ue) li vanz e(n)porta. N(ost)re g(e)nt fure(n)t a m(o)lt gra(n)t he(n)neur dedanz la cité, si q(u)'il pooie(n)t aler p(ar) les rues (et) demorer es places. L'en ne les pooit arachier des s(ains) pelerinages, tant si arestoie(n)t volentiers. En la maniere q(ue) vos avez oïe, fu prise la s(ainte) cité de J(e)r(usa)l(e)m e(n) l'en de l'Incarnacion Jh(es)ucrist .M. (et) .XX. .IIII. (et) .XIX. en mois de jugnet, le q(ui)nzieme jor del mois, a .I. vendredi e(n)tor eure de none; le tiers an puis q(ue) li Pelerin avoient e(n)prise cele voie. Lors estoit apostoiles de Rome Urbains, li segonz emp(er)eres des Romains Henris, rois de France Phelipes, e(m)p(er)eres de Costentinoble Alexes, dont je vos pa<r>le dessus [...] <Liber ix.I.> [...] "jusq(ue) nos aions esleu .I. patriarche en ceste vile q(ue) sach gou(ver)ner la Crestie(n)té. Se il vos plect a alere ava(n)t e(n) ceste maniere, il n(os) sera m(o)lt bel (et) tendrons a segnor celui q(ue) v(os) nos donroiz mes, se v(os) le voleiez autrement faire, nos ne tenrions mie ce a b(i)e(n) aincois nos an descordons ja; après ce ne seroit fermé ne estable chose q(ue) vos feissiez". Iceste parole sembloit p(ar) de fors avoir aucune e(n)tencion de b(i)e(n), mes ele venoit de mal p(ro)posema(n)t ne n'i avoit q(ue) decevemant (et) tricherie. De cest (com)plot (et) de cest barat estoit mestres (et) cheveteines uns evesq(ue)s de Calabre, d'une cité q(ui) a non Maturane. Icist s'acordoit m(o)lt a un Alnoul (com) je v(os) pa<r>le de sus, q(ui) m(o)lt estoit pleins de desloiauté. Il n'estoit mie soudiaqres (et) estoit filz a provoivre, de si mauvese vie (et) de si orde q(ue) li gar(con) e(n) n'avoient fetes lor chan(con)s p(ar) tot l'ost. P(ar)mi tot ce, li eveq(ue)s de Calabre, (con)tre Deu (et) (con)tre [...] <Liber ix.XVIII.> [...] J(e)r(usa)l(e)m. Li messaije s'en retornerent,

gra(n)t joie firent cil de p(ar) q(u)'il alerent, q(ua)nt il sorent (com)ant la besogne estoit fete. Li ballif de Chipre passerent e(n) Surie, la p(ar)tie des murs firent si (com) il lor estoit (com)mendé (et) fu l'evre p(er)fete e(n) l'an de l'Incarnation N(ost)re Segnor M. (et) LXVI. Lors estoit Califes (et) rois d'Egypte Bomensor³³: ce fu XXXVI anz ainz q(ue) la s(ain)te citéz fust (con)q(ui)se. J(us)c'alor estoient p(ar) la vile h(er)bergié (com)munemant Tur (et) Crestien mes, des lors q(ue) li Califes l'ot (com)me(n)dé, lor fu delivree la quarte partie. Si e(n) furent m(o)lt alegié li crestien car, quant il abitoient entre les Turs, m(o)lt lor fesoient lor voisin envuiz (et) hontes, mes q(ua)nt il furent p(er) aus ne lor e(n) firent mie tant. S'il avoit nul (con)tanz entr'aus, tot estoit finé p(ar) devant le Patriarche, car des lors n'ot il e(n) cele p(ar)tie de la vile autre <j>ustise q(ue) lui, aincois la gou(ver)noit (com)e soue. Cele quarte p(ar)tie est abonee, si (com) je v(os) diré, des³⁴ la porte devers soulau couchant q(ui) a non la porte David por la tor de l'angle q(ue) l'en claim la tor Tancré, de devers l'angle q(ue) l'en claime la port Tancré, jusc'a la porte devers bise, q(ui) a non la porte monsegnor S. Estiene; tant dure l'aceinté des murs q(u)'(i)l fire(n)t. P(ar) dedanz est bounee la mestre voie q(ui) vet de cele porte meimes droiteme(n)t jusc'au Change (et) des ileuc derechief jusc'a la porte d'Ocidant. En cele espace siet M(o)nte Calvarie, ou N(ost)re Sires Jh(es)u Criz fu crucifiez; li Sepoucres eu il vit morz (et) dont il resuscita; la meson de l'Ospital; .II. abaïes, une de moines, autre de noneins, chascune a non de la Latine; la meson au patriarche (et) li cloistres as chenoines del Sepucure. <Liber ix>.XIX. En ce tens q(ui) lors estoit, presq(ue) tuit li Baron q(ui) estoie(n)t venu el pelerinaije s'estoient p(ar)ti de la t(er)re (et) retorné e(n) lor païs, li d(uc), q(ui) l'en avoit baillié le roiaume, (et) Tancré, q(ui) avec lui estoit remés, remanoient auq(ui)s tuit seul e(n) ces p(ar)ties. Il estoient povre d'avoir (et) de g(e)nz; a poines poissent il trover de lor, se il feissent b(ie)n lor pooir d'assembler .III. C. homes a cheval (et) .II. (M). a pié. Lor citéz, q(ue) li pelerin avoient (con)q(ui)ses, n'estoient mie lez a lez, aincois ne pooit l'en aler, e(n) teles i avoit se p(ar) la t(er)re non a lor enemis; o gra(n)t perilles viles entor la citéz q(ue) l'en claime Casiaus e(n) la t(er)re tenoient li sarrazin q(ui) devoient sogiez (et) obeissa(n)z as segnories des citéz, mes nules g(e)nz ne haoient tant les crestiens (com)e cil fesoient (et) lor porchacoient tot le mal a lor pooir. Q(ua)nt il pooient trover aucun de la N(ost)re g(e)nt es chemins, //

³³] Bomenson

³⁴] a port devers soleil couchant qui a non la porte David par la tor de l'angle

seus volentier les murtrissoient: tele eure estoit qu'il les menoient as citéz des sarredins por vendre. Encore se porpasoient il de greignor folie, car il ne voloient gaaignier les t(er)res p(ar) ce q(ue) li segnor des citéz i preissent lor rentes (et) desirroient eincois a sofrir meses<es> q(ue) n(ost)re g(e)nz i eüsent preu. Dedanz les citéz mesmes n'estoient il pas b(ie)n a seür, car il i avoit po de g(e)nt, si venoient larron de nuiz q(ui) peceoient lor maisons (et) les ocioient en lor liz; totes e(n) portoient lor choses. Dont il avint q(ue) maint en n'i ot des crestiens q(ui) laissoient lor belles teneures es citéz, si s'en retournerent repostemant e(n) lor païs; car m(o)lt avoient gra(n)t peeur q(ue) li Tur q(ui) entor aus abitoient n'i s' asemblassent aucu(n) jor (et) preissent les viles p(ar) force ans destruississent (et) esfacassent si dou tout q(ue) jamais nus n'en pareüst. E(n) haine de caus q(ui) einsint s'en aloient, fu establi p(re)mieremant e(n) cele t(er)re q(ue) q(ui) tendroit³⁵ e(n) pes sa teneure un an en repondist jamés <a> autrui; p(ar) ce q(ue) maint e(n) n'i avoit q(ui) por peeur (et) p(ar) coardise lessoient lor choses (et) s'en fujoient. Après, q(ua)nt li païs estoit pl(us) aseüréz, venoient arrieres (et) les voloient recevrer mes p(er) cele loi q(ui) fu einsint establie n'en estoient mie escoté. Tandis (com) li regnes estoit en si grant povreté li D(uc) Guodefroiz, q(ui) m(o)lt avoit grant cuer (et) grant esperance en N(ost)re Segnor, veut eslargir son roiaume; tant assembla de g(e)nt (com) il pot avoir, puis ala aseoir une cité e(n) la marine q(ui) est assez pres de Jafe - l'en la claime Assur - mes il la trova b(ie)n garnie de viandes, de genz (et) d'armeures; de Tours hardiz (et) desfendables i avoit gra(n)t planté. Li oz des Crestiens estoit petit (et) soufreteus meesmemant p(or) ce q(u)'il n'avoie(n)t nules nes par q(u)'il lor desfandissent la voie de la mer p(ar) ou cil pooient e(n)trer (et) oissir q(ua)nt lor plaisoit. P(ar) icez choses li D(uc) fu (con)treinz de lessier le siege, (et) s'en p(ar)ti toz apensez de revenir a ce siege meimes q(ua)nt li tens fust plus covenables. (Et) sa g(e)nt fussent miauz p(or) veu de ce q(ue) metiers fust a prandre la vile, ei(n)sint le feüst il N(ost)re Sires li aust donee pl(us) longue vie. <Liber ix>.XX. Il avint e(n) ce siege, dont je v(os) ai parlé, une chose q(ui) ne fet mie a oblir: des monteignes de la t(er)re de Samarie, en q(ue) siet la citéz de Naples, vindrent Tur q(ui) estoient segnor des casiaus de la e(n)tor (et) aportere(n)t an l'ost au duc Guodefroi p(re)sanz de pein (et) de vin (et) de dates (et) d'uve passe. B(ie)n puet estre q(ue) il vindrent pl(us) por espier l'estre (et) la (con)tenance//de n(ost)re gent

³⁵] un an et un jor

et q(ue) por autre chose. Il prièrent tant la g(e)nt au Duc que il furent mené devant lui; lors li presenterent ce q(u)'(i)l avoient aporé. Li Duc, si com il estoit humples et sanz bobant, s'estoit e(n) son paveillon a terre et s'estoitiit apojez seür .I. sac plein de fevre; ileuc atendoit une p(ar)tie de sa g(e)nt forrer. Q(ua)nt cil q(ui) avoient les presanz fez virent le Duc seoir einsint e(n) bas, t(ro)p s'en marvoillerent et comencierent a dema(n)der a g(e)nz q(ui) entendoient lor langaige por q(ue) ce estoit q(ue) si hauz princes q(ui) d'Ocidant estoit venuz et avoit toute troublee la t(er)re d'Oriant, tantes g(e)nz mortes et prises et conquis si poissanz roiaumes, si contenoit si povreme(n)t; n'en avoit de soz lui tapiz ne drap de soie, abit de roi n'avoit mie vestu, e(n)tor lui n'estoient mie serjant ne ch(evalie)r q(ui) tenissent les epees si nues ou les haiches denoises p(ar) quoi tuit cil le dotassent q(ui) le veüssent; ainz seoit si bas come se ce fust uns hom de petit afaire. Li D(uc)li demenda q(ue) ce estoit dont il pa<r>loient, einsint l'en li respondi ce, dont il se marvoilloient: lors dist il q(ue) ce n'estoit pas hontes d'ome mortel seoir a la t(er)re, car la estovoit a revenir après la mort et le cors covenoit ileuq(ue)s a herbergier et devenir t(er)re. Q(ua)nt il oirent ceste response, cil q(ui) por lui essaier estoient venu m(o)lt com(en)cierent a loer et aprisier son sen et s'umilité. D'ileuc se p(ar)tirent disant q(u)'(i)l estoit b(ie)n tailliez et faconez p(ar) estre sires de tote la t(er)re et gouverner les pueples q(ui) si estoit sanz orgoill et conoissoit la povreté da sa nature. M(o)lt fu espandue cele parole p(ar) cax q(ui) l'avoient oïe, tant fu il pl(us) dotez de ses enemis meesme(n)t q(ue) tuit cil q(ui) de son afaire e(n)q(ue)roient ne trovoient e(n) lui q(ue) vigeur et mesure sa(n) z orgoill et sanz outraije. <Liber ix>.XXI. En regne de J(e)r(usa)l(e)m se contenoit l'en einsin com v(os) avez oï. Lors avint q(ue) uns riches hom d'Ermenie - Gabriel avoit non - sires estoit de la cité de Meletene, q(ui) siet entre le flun d'Oufrate e(n) la t(er)re de Mesopotamie, dotoit m(o)lt q(ue) li Tur de P(er)se ne venissent sor lui; car la g(e)nt q(ui) se tenoient dev(ers) aus li corioient sus m(o)lt sovent, si q(ue) il ne les pooit pas b(ie)n sofrir. P(ar) ce prist (con)soill a sa g(e)nt, e(n)voia ses messaijes a Buymont, le prince d'Antioche, q(ui) li distrent de p(ar) lui q(ue) se hatast de venir tost e(n) sa t(er)re, car il li voloit randre sa cité p(ar) unes covenances assez resnables q(ue) li menda. M(o)lt li plesoit pl(us), ce disoit, q(ue) li princes eüst sa cité p(ar) son gré q(ue) li Tur la li tossissent maugré suen. Qu(an)t Buymonz oï ces noveles, si com il estoit hardiz et apensez, m(o)lt se hasta d'aparellier et prist avec la bone compaignie, si se mist a la voie. Il passa le flun d'Oufrate et entra e(n) Mesopotamie: ja estoit pres de la cité de Meletene q(u)'il aloit recevoir, qu(an)t uns poissanz amirauz des Turks - Danisman avoit non

- q(ui) ot seu q(u)'il venoit et l'ot gardé, li corut sus soudeinement; lui et les siens trova des apensez. Caus q(ui) le vodrent atendre ocist, car il avoit trop grant pla[n]té de gent, li autre s'en fujrent; Buimonz i fu pris et retenuz et l'en menere(n)t lié les meins de cordes et les piez enbujes de fer. De ceste aventure monta li Turs e(n) grant orgoill et se fia m(o)lt del gra(n)t ost q(u)'(i)l menoit. P(ar) ce vint devant la cité de Meletene et l'asist p(ar) ce q(u)'il cuidoit q(ue) le fust sanz demeure randue; mes aucuns de caus q(ui) eschaperent de la ou li princes fu pris, s'en vindrent fujant j(us)c'a la cité de Roes. La contere(n)t au conte Baudoin cele grant mesave(n)ture q(ui) avenue lor estoit; qu(an)t li vaillanz cuens oï ce, m(o)lt e(n) fu correciez: grant pitié ot del prince q(u)'il tenoit a frere, p(ar) la compaignie dou pelerinaige et p(ar) ce q(ui) avoient lor terres si voisines. Molt li redespleüst se il reconq(u)issent lor terres et citez q(ue) Buymonz avoit tenues. P(ar) ce semont hastivement tote la g(e)nt q(u)'il pot avoir a cheval et a pié et prist ce q(ue) metier estoit e(n) tel vaage; si s'en ala v(er)s ces p(ar)ties b(ie)n a .III. jornees de Roes a Meletene. Il ot m(o)lt tost cele voie trescorre, si q(ui) ja estoit pres de la cité mes Danisman li Tur sot b(ie)n la venue le conte si ne l'osa atendre ne combatre a lui, ai(n)cois laissa le siege et s'en p(ar)ti; Buymont e(n)mena q(u)'il tenoit en liens. Qu(an)t Baudoins oï ce, cil ne l'osoit atendre, ainz s'en fujoit avant lui, il corut après o toute sa g(e)nt et le chaca p(ar) .III. jorz. Q(ua)nt il vit q(ui) il ne le porroit a consuire, il s'en retorna a la cité de Meletene. Gabriel, li sires de la vile, recut m(o)lt a gra(n)t joie; a toutes ses g(en)z fist bele chiere, puis li rendi la cité p(ar) ces covenances meimes q(ue) il avoit ofertes Buymont. Q(ua)nt il ot ce fet, il s'en retorna v(er)s sa t(er)re. <Liber ix>.XXII. Guodefroy li D(uc) et sa g(e)nt, q(ui) estoient remés avec lui e(n) J(e)r(usa)l(e)m p(or) garder lou roiaume, comemenciere(n)t a avoir m(o)lt gra(n)t meses<es> sofrir tel povreté q(ue) a poines la porroit l'en deviser. Lors avint q(ue) bones espies <et> certaines li aporterent unes noveles q(ue) ces p(ar)ties d'Arrabe, outre le flun Jordan, avoit g(e)nt m(o)lt riches q(ui) riens ne dotoient p(ar) ce abitoient hors de fortereces: se l'en les sorprenoit, m(o)lt i p(ar)roit// [...] en fere grant gaaig. Li vaillanz hom, q(ui) grant sofrere avoit, prist avec lui g(en)z a cheval (et) a pié tant (com) il pot avoir sauve la garde de la cité. Lors e(n)tra soudeine(men)t e(n) la t(er)re a ses en(n)emis iluec aquoilli m(o)lt granz proies de chevaus, de bués (et) de vaiches (et) de moutons, de prisons riches e(n)mena gran planté; lors se mist au retor vers son païs. Uns Turs hauz et poissanz de la g(e)nt d'Arrabe q(ui) m(o)lt estoient preu e(n) armes (et) gent pris e(n) avoit, desirroit gr(a)nt piec<e> a veoir et a cointier cele gent de Fra(n)ce dont il avoit tant oï pa<r>ler, q(ui) d'Ocidant estoient venu v(er)s

Oriant (et) si gr(a)nt t(er)re avoient mise au desouz. Sor toz les autres voloit m(o)lt veoir le duc Godefroi (et) savoir se ce estoit voirs q(ue) l'en disoit de sa force et de sa proesce. Tant fist p(ar) g(e)nz a q(u'i)l e(n) pa<r>la que il ot trives de venir jusc'au duc. M(o)lt le salua an e(n)clinant, si (com) est lor costume, puis pria le duc m(o)lt hu(m)blemant q(ue) ferist de l'espee .I. chamal, q(u)'il li avoit amené m(o)lt gra(n)t car, si (com) il disoit, gra(n) en(n)or li seroit au son país se il pooit re(con)ter aucun de ses cox q(u'i)l eüst veuz. Li duc sot q(u'i)l estoit venuz de loig p(or) lui veoir, si fist ce q(u'i)l li requ(er)roit: il trest l'espee, puis feri le chamal el col la ou il l'avoit pl(us) gros (et) le copa, ce sembloit, ausint legieremant (com) il feïst d'une oe. Qu(an)t li Turs vit ce, t(ro)p s'esmervoilla si q(ue) il s'en esbai toz. Q(ua)nt il ot une piece pansé, si dist en son langaije: "Je voi b(ie)n" fist il "q(ue) li d(uc) a bone espee (et) b(ie)n tranchant, mes je ne se mie s'il ferroit ausin gra(n)t cop d'une autre espee". Li duc dem(an)da q(u'i)l disoit; q(ua)nt il le sot, il sorrïst, puis li dist q(ue) la soue espee li baillast: cil le fist li duc e(n) feri .I. autre chamal, si q(u'i)l le fist la teste voler assez pl(us) legieremant q(ue) l'autre. Lors a primes s'esm(er)voilla t(ro)p li Turs (et) dist q(ue) b(ie)n savoit q(ue) ce estoit pl(us) de la force des braz q(ue) de la bontee de l'espee. B(ie)n avoit esprové q(ui) n'estoit mie me(n)coinge ce q(ue) l'en disoit del duc en sa cité. Lors li dona m(o)lt biax joiaus d'or et de riches pierres et s'acointa de lui m(o)lt; puis s'en retorna en son país. Li d(uc) s'an vint e(n) J(e)r(usa)l(e)m o tot sa proie et les trousiaus de son gaaing si granz q(ue) tuit si home e(n) furent riche. <Liber ix.XXIII.> En ce mois de giugnet, q(ui) lors estoit li vaillanz d(uc) Guodefroiz, q(ui) estoit gou(ver)nerres del roiaume de J(e)r(usa)l(e)m, ot une maladie m(o)lt fort, l'en menda toz les fusiens de la t(er)re i li mistrent de peine ce q(u)'(i)l ne porent, mes ne valut neant, car li viax ne finoit d'agregier.// Puis manda ganz de religion, prelaz (et) provaires por le (con)soill de s'ame. M(o)lt fu b(ie)n (con)fés (et) veraieme(n)t a gra(n)z lermes (et) a gra(n)t devocion: einsi se p(ar)ti de cest siegle. Nos devons panser q(ue) l'ame s'en ala avec les anges devant la face Jh(es)ucrist. Il trespasa le disuitieme jor de jugnet l'an de l'Incarnacio(n) N(ost)re Segnor M (et) C, enterrez fu e(n) l'eglise dou Sepucre soz le leu de Monte Calvaire ou N(ost)re sires fu mis e(n) croiz. Cil leus est gardez tot p(ro)pres p(or) enterrer les rois de Jerusalem jusc'au jor d'ui. <Liber X>.I. Rois³⁶ fu li D(uc) Guodefroiz de J(e)r(usa)l(e)m, li premiers des

³⁶] Mois

latins, mes n'en vost mie avoir le non. Lors fu li roiaumes sanz roi après lui .III. mois, au darrenier fu e(n)voiez q(ue)rre ses freres Baudoins, li q(ue)ns de Roes, por venir q(ue)rre le roiaume q(ui) escheoiz li estoit. Aucunes g(e)nz q(ui)derent q(ue)li d(u)c Guodefroz le loa (et) (con)soilla en lit de la mort, li autre dient q(ue) il n'en pa<r>la onq(ue)s mes tuit li autre Baron si acorderent. Bien est q(ue) v(os) sachiez la vie (et) l'estre de cestui: q(ua)nt il fu enfes l'en vost q(u)'(i)l fust clers (et) aprist letres assez selonc son aage. P(ar) ce q(u)'(i)l estoit si jentix hom (et) de hanz amis chanoines fu de Reins, de Cambrai (et) del Liege, en ces .III. eglises ot il prouandes. Après, ou p(ar) le (con)soill de ses amis ou p(ar) la soue volenté - je ne se le q(ue) - (i)l lessa clergie (et) devint ch(evalie)rs. Puis esposa feme une haute dame d'Engleterre q(ui) avoit n(on) Gutuere, cele mena il avec lui el pelerinaiie d'outremer mes, ancois q(ue) ele venist e(n) Antioche, fu morte a la cité d' Amarase, si (com) v(os) oïtes de sus. Il fu puis e(n)voiez q(ue)rre dou duc (et) des citeens des roes p(ar) eaus desfandre de lor e(n)nemis (et) q(ua)nt li d(u)c fu morz il ot la duchee tot e(n)terinemant, si (com) v(os) oïtes. P(ar) avoir greignor pooir e(n) la t(er)re, il espousa fame la fille a .I. haut p(ri)ce d'Ermenie q(ui) avoit no(n) Costac³⁷. Iclist H(er)mins (et) un sien freres, Costentins avoit no(n), avoient assez forz chastiax (et) gra(n)t pooir de gent e(n)tor le mo(n)t del Tor q(ui) est assez pres des Roes. Cil dui estoient si riche d'avoir (et) si haut d'autres poissances q(ue) les genz de cele t(er)re les tenoient p(or) rois. De linaige cestui Baudoin n'estuet mie q(ue) ieu(s) face grant parole car je n(os) devise de sus pere (et) la mere le duc Guod(efroi) q(ui) estoit freres cestui d'ambedeus par [...] <**Liber x**>. **XI**. [...] les croiz p(or) faire ce haut pelerinaije de req(ue)rre le Sepucre. Li graindres (et) li pl(us) riches fu Guill<aume>, li q(ue)ns de Poitiers (et) dux d'Aq(ui)teine; de cele e(n)p(ri)se meimes fu Hues li Moines, frere lo roi de France Phelipe (et) cuens de V(er)mendois, il avoit esté e(n) la premiere muete jusq(u)' Antioche(s) fu prise; après ala e(n) Costentinople e(n) mes-saije, puis s'e(n) torna e(n) son païs car il avoit despandu son avoir (et) assez acreu de l'autrui. De cele (con)paignie refu li q(ue)ns de Chartres (et) de Blois, saijes hom (et) de grant (con)seill. Iclist, si (com) v(os) oïtes, s'en p(ar)ti honteusemant d'Antioche p(ar) peor de la bataille q(u)'il doutoit; or s'estoit p(or)panséz q(ui) n'avoit mie fete s'eneur, p(ar) ce s'esforcoit m(o)lt de retourner a gra(n)t e(n)nor, a gra(n)t planté d'avoir (et) a bele (com)paignie de g(e)nz. Avec aus se

³⁷] Tafroc

croisa Estienes, li d(uc) de Bergogne, hauz hom (et) puissanz. Mainz Barons i ot (et) ch(evalie)rs plusor, serjanz assez (et) gra(n)t planté de menue g(e)nz q(ui) ceste voie e(n)pristrent. Chascuns s'apareilla de ce q(u)'il pot. Au jor q(ue) li gra(n)t Baron orent devisé e(n)tr'aus s'esmurent tuit (et) mistrent a la voie. Il suivrent les pas des p(re)miers pelerins (et) tindrent lor voie j(us)q(u)'(i)l vindrent e(n) Costentinoble. L'emp(er)eres Alexes les recut m(o)lt e(n)noreemant, ileuc troverent le (con)te de Tolose q(ui) m(o)lt gra(n)t leu avoit tenu el premier ost de pelerins. Icist, si (com) je vos dis, avoit lessiée sa fame (et) grant p(ar)tie de sa mesniee a Lalische. A l'emp(er)reur de Costentinoble estoit venuz p(ar) lui q(ue)r re aide car il avoit p(ro)posé a (con)q(ue)rre seur les Turs e(n) Surie une cité ou plus, se Damedeux l'en donoit l'aventure, q(ui) li rema(n)sist e(n) son demoine, p(ar) ce q(u)'il n'avoit mie p(ro)posemant de retourner jamais e(n) son país eincois desirroit a morir en pelerinaije q(u)'(i)l avoit e(n)pris. M(o)lt ore(n)t gra(n)t joie li Baron q(ui) de France venoient qu(an)t il le troverent e(n) Costentinoble. Il pristrent (con)gié tuit e(n)semble a l'empereur q(ui) toz les charja de granz dons, puis passerent le Braz S(aint) Jorge (con) toute lor g(e)nz (et) firent ausin (com)me lor mestre le (con)te de Tolose, puis vindrent jusq(u)'a Ni<que> la riche cité de Bitine ausi(n) (con) li primerein oz estoit venuz.<Liber x>.XI<I>. Assez avez oi de sus (com) mant l'emp(er)eres de Costentinoble avoit e(n)vie grant (et) haine sor la g(e)nt de France q(ui) passioient p(ar) sa (ter)re p(ar) aler e(n) J(e)r(usa)l(e)m. Ices darreniers pelerins e(n)voia il t(ro)p <et> samblant lor mo(n)tra de grant amor, mes p(ar) darriers lor p(ro)chacoit tot le mal q(u)'(i)l pooit. Messajes e(n)veoit as Turs q(ui) estoient lor enemi, si lor fesoit a savoir p(ar) ou il passeroient (et) quant; mout les amonestoit par// lettres (et) p(ar) messaijes, q(ue) il se penassent esforcieem(an)t de destorber ce grant pueple q(ui), por aus faire mal, estoit veuz de si lonteig país. (Et) einsint les traissoit cil E(m)p(er)eres (et) sembloit l'escorpion q(ui) p(ar) devant ne fet nul mal (et) point de la q(ue)ue. Tant fist a savoir le covine de cele bone g(e)nt as mescreanz q(ui) mortelmant les haoient, q(ue) il se p(ro)chacie p(ar) tot j(us)q(u)'e(n) Oriant e(n)voierent il q(ue)rre soudoiers (et) asemblerent m(o)lt grant chevaichiee sor le chemin p(ar) ou il sorent q(ue) n(ost)re g(e)nt devoient passer. Cil ne savoient n'i ot de la traÿson, aincois ne furent mie ai acort (et) se dep(ar)tirent li un des autres, ne n'alèrent mie une voie si (com)me li vaillant home horent fet devant aus. P(or) ce lor fist l'en grant honte (et) le domaje, car li Tur q(ui) estoient tuit p(or) veu d'aus mal faire, les gaiterent (et) troverent devisez, si lor corurent sus (et) en I jor e(n) n'ocistrent, q(ue) petiz q(ue) grant, e(n)tre homes (et) fames, b(ie)n L.M. Le charroi (et) les (con)jeres retindrent toz, si q(ue) cil q(ue) escha-

perent de l'ocision s'en fuirent tuit nu (et) povre, car tot avoient p(er)du ce q(u)'(i)l portoient. Au darrenier vindrent j(us)q(u)'a Cilice li un avant li autre après e(n) tapinage reponant e(n)tre monteignes (et) boissons; a la greignor cité de cele t(er)re, q(ui) a non Tarse, s'en foirent, car ele estoit de N(ost)re g(e)nt. Ileuc de duel (et) du travail prist maladie au vaillant baron Hue le Moine (et) fu morz e(n) cele vile: enterrez fu e(n) l'eglise monseignor S(aint) Pol l'Apostre, q(ui) nasq(ui) e(n) cele cité. M(o)lt ot grant duel ce jor e(n) cele (com)paignie. V jorz sejournerent p(or) aus a torner, si (com) il poient, puis pristrent lor chemin tant q(u)'(i)l vindrent e(n) Antioche. Tancrez, q(ui) gardoit l'a(u)tre, les recut a m(o)lt gra(n)t joie (et) si (com) il estoit saijes (et) cortois e(n)nor lor fist assez (et) gra(n)t presanz lor envoa meestemant au (con)te de Poitiers q(ui) estoit li pl(us) hauz hom (et) li pl(us) poissanz e(n) son païs (et) le greignor domaie li avoit l'en fet e(n) cele des(con)fiture car il i avoit le tot p(er)du p(or) ce li fist cil maintes granz bontez. Au darrenier il orent grant dessirrier de p(ar)forrir lor pelerinage (et) de visiter le Sepucure (et) les Sei(n)z leus de J(e)r(usa)l(e)m p(or) ce se p(ar)tirent de leus. Cil q(ui) ore(n)t cheveu s'en alerent p(ar)tire, li autre se mistrent en marce; après sera, asemblerent a une cité sor la marine q(ui) a n(on) Tortose. Li q(ue)ns Raimons vit l'estre de cele cité (et) qu(a)nt b(ie)n vit q(u'e)le le porroit estre prise sanz [...] <**Liber x.XIV.**> [...] p(ar) terre (et) la naive l'aloit costean p(ar) la mer: il assistrent cele cité de toutes parz, tantost drecierent p(er)rieres (et) mangoniaus, assez (com)encierent grosses pierres a gitier au hordez des tors (et) des murs (et) fere granz fouz de mesons p(ar) dedanz la vile. Devant la porte des barbacanes, lor faisoient li n(ost)re sovant granz asauz de pres as glaives (et) as espees, si q(ue) ne dedanz ne dehors li Tur ne pooient avoir seürté ne repos. Endeme(n)tres li n(ost)re fire(n)t .I. chastel de fust m(o)lt fort, q(ui) estoit plus hauz q(ue) toutes les tors de la vile, si q(ue) cil q(ui) estoient el darrenier estaije pooient viser au (ter)re d'ars ou d'arbelestes, la ou lor plaisoit en la cité: einsin dura cist asauz XV jorz. Au darrenier s'ap(er)curent n(ost)re g(e)nt, q(ue) cil de la vile estoient mauvés (et) coart (et) mol (et) desausé d'armes p(or) la longue pes q(u)'(i)l avoient eue; de jor en jor les trovoient as desfanses pl(us) fainz (et) pl(us) laches, si q(ue) b(ie)n vire(n)t q(u)'(i)l estoient tuit lasse des travauz q(u)'(i)l avoient ja souferz. P(or) ce se (com)mencierent li n(ost)re a entresemondre (et) a hastir de b(ie)n faire; tuit ensemble aprochiere(n)t des murs (et) drecierent les eschieles, si (com)inciere(n)t si aspremant a asaillir q(ue) cil de la cité se ne esbahirent tuit (et) ce des(con)firent si p(ar) aus p(or) la paor de la mort q(u)'(i)l avoient, q(u)'(i)l ne s'osoie(n)t mostrer as murs. Duremant n(ost)re gent le sorent, il saillirent tan-

tost sus e(n) pl(us)ors parz p(or)prenant les m(ur)s (et) les torneles. Une p(ar)tie d'aus desce(n)di en la cité puis, ovrire(n)t les portes la e(n)droit ou li rois estoit dehors, si q(ue) il e(n)tra anz o tote sa bataille. Lors veissiez les pelerins corre p(ar) la vile <et> mettre a mort qanq(u)'(i)l en(con)troient des Turs, petit (et) granz. Les mesons brisoie(n)t: p(re)mierema(n)t estoit ocis li sires (et) toute la mesniee; après, brisoient les huches (et) les huis p(or) trover les gra(n)t richeces de q(u)'(i)l avoient t(ro)p. Assez i ot des Turs q(ui) cuidoie(n)t eschaper vif, p(or) ce tranqlotissoie(n)t les besanz ploiez (et) les riches pieres p(re)cieuses. Q(ua)nt n(ost)re g(e)nt le sorent, si (com)enciere(n)t tot a ocirre (et) c(er)choient les boiaus, ou il trovere(n)t tele evre fu gra(n)t avoir; p(ar) ceste achoison e(n) morut mei(n) t q(ui) l'en eüst gardez se ce ne fust. <Liber x.XV.> Repontaille³⁸ q(ue)roie(n)t li citeei(n) de la vile p(or) tot la ou il cuidoient eschiver la mort. Il avoit e(n) une des p(ar)ties de la vile .I. temple q(ue) Herodes avoit jadis fet e(n) no(n) d'Auguste Cesar (et) estoit de t(ro)p riches oeuvres fez, toz peinz a or musiq(ue). La s'estoie(n)t feru de caus de la vile ta(n)t (com) il e(n) n'i pot e(n)trer; il cuidoie(n)t estre sauvé p(or) ce q(ue) c'estoit leus d'oroison. N(ost)re g(e)nt brisierent ce te(m)ple, puis entrere(n)t anz, li un (et) li autre tuit e(n)samble: toz les ocistrent// q(u)'(i)l e(n) i avoit; del sanc i avoit tel planté q(ui) l'en i avenoit j(us)q'(u'e)n mi la jambe. Hideus estoit t(ro)p gra(n)t de veoir e(n) semble ta(n)tes genz occisses: la dedanz fu trovez uns vessiaus de pierre vert (et) clers assez, de trop grant biauté, fet ausin (com) uns tailleors. Li Genevois cuidere(n)t (et) q(ui)dent encore q(ue) ce soit une esmeraude; p(or) ce le pristre(n)t a lor p(ar)t des gaai(n)g de la vile, p(or) t(ro)p gra(n)t some d'avoir. Il l'en aportere(n)t a lor cité (et) mistre(n)t e(n) la mestre yglise ou il est ancore. L'en i met la cendre q(ue) l'en prent le p(re)mier jor de caresme (et) le mostre l'en ansin (com)me p(ar) une t(ro)p riche chose car il dient veraieme(n)t q(ui) d'esmeraude <est>. Ensint fure(n)t ocis cil de la vile, puceles (et) e(n)fanz petit, i garda l'e(n) aucuns toz vis. Lors fu (com)mandé de p(ar) lou Roi q(ue) toz li gaainz fust aportez e(n)semble e(n) .I. leu. Q(ua)nt ce fu fet, li Genevois³⁹ ore(n)t lor tierce p(ar)tie, li rois prist les soues .II. Ileuc premierema(n)t avint q(ue) li pueples des pelerins q(ui) avoit esté povres et soufreteus a venir, devint riches (et) (com)blés del gra(n)t gaai(n)g q(ue) l'en avoit fet e(n) la vile. L'e(n) amena devant lo roi les .II. baillif de la vile: li uns s'entremetoit de garder la forterece (et)

³⁸] repostaille

³⁹] Grezois

d'atirer les choses q(ui) ap(ar)tenoient a la g(ue)rre. Tex baillis a non en lor langage "Emir": li autres s'entremetoit de tenir les plez (et) de faire droit a caus de la t(er)re q(ui) avoie(n)t (con)tenz e(n)tr'aus; icist a non païs Cadus⁴⁰. L'en dist lou Rois q(ui) l'avroit de ces .II. g(ra)nt reco(n)nu, p(ar) ce (com)(men)da q(u)'(i)l fussent mis e(n) enniaus (et) b(ie)n gardé. Li Rois n'avoit mie gra(n)t loisir de sejourner ileuc, car si gra(n)t afere (com) il avoit p(ar) la t(er)re ne le lessoient mie granma(n)t reposer. Aincois q(u)'(i)l s'en p(ar)tist, fist eslire arcevesque en la cité uns d(uc) q(ui) avoit non Guode(froi)s, de son païs estoit (et) avec le duc Guode(foi) estoit venuz en pelerinaije. Lors lessa de sa g(e)nt assez tant (com) mestiers fu p(or) garder la vile; il s'e(n) ala hastivem(en)t v(er)s Rames. <Liber x>.XV<I>. Rames est une citéz assise e(n) m(o)lt gra(n)t plei(n)s, assez pr(e)s d'une autre q(ui) a n<on> Lide. L'en ne treve mie q(ue) ceste soit m(o)lt enciene citéz; aincois dient les estoires q(ue) puis le tens Mahomet, li prince d'Arrabe la fonderent. En tens q(ue) li pelerin vindrent p(re)mierema(n)t estoit la t(er)re et s'estoit g(ra)nt citéz, b(ie)n close de murs (et) de torneles (et) m(o)lt avoit gra(n)t plantez de g(e)nz. Mes puis q(ue) n(ost)re baro(n) se (com)menciere(n)t a espandre p(ar) le païs, cil q(ui) dedanz estoient se dotere(n)t, p(or) ce q(ue) la vile n'estoit mie aceinte de fossez (et) devant la porte n'avoit nules barbicanes. Ne s'osere(n)t fier en teus⁴¹ miauz fermee. Q(ua)nt li rois (et) n(ost)re g(e)nt vi(n)drent// devant cele vile, il la trovere(n)t toute vuide. Q(ua)nt il e(n)trere(n)t anz, b(ie)n vire(n)t q(ue) trop estovoit a lessier de gent p(ar) tenir si gra(n)t vile, p(or) ce fire(n)t a une p(ar)t de la cité .I. chastel (et) fu m(o)lt hastiveme(n)t fete cele forterece b(ie)n close de mur (et) de fosse, puis mistre(n)t dedanz bone garnisson. Une renomee coroit p(ar) la t(er)re q(ui) n'estoit mie m(o)lt loi(n)g de verité, car b(ie)n fu seu<r> q(ue) li califes d'Egipte avoit .I. sien (con)nestable e(n)voie a tot m(o)lt gra(n)t planté de g(e)nt v(er)s <Es>calone, q(u)'(i)l avoit (com)mende si (com) il estoit fiers sires (et) poissanz q(ue) il alast hastivemant v(er)s ces p(ar)ties (et) q(ue)ist tant q(ue) il trovast ce pueple povre (et) chetif, q(ui) de longues t(er)res estoit venuz p(ar) trobler son roiaume. Gra(n)t desdeing avoit p(ar) ce q(u)'(i)l estoient et s'e(n)trere(n)t<t> a t(er)re; p(or) ce li (com)(en)doit si chier (com) il avoit so(n) cors q(ue) il n'e(n) i remansist nul q(u)'(i)l n'oceïst ou li amenast en liens. Cil s'en vint p(or) fere le (com)endement son segnor de chevaucheeurs amena .XI. .M. de g(e)nt a pié XXM.

⁴⁰] Cadis

⁴¹] forteresces, si s'en foirent dedenz Escalonne qui estoit

Q(ua)nt li rois oï ceste novele, ce fu la chose por quoi il se p(ar)ti pl(us) tost de Cesaire, quar il dota q(ue) cele ge(n)t se fiasse(n)t tant de lor pooir q(ue) il venissent gaster la t(er)re entor J(e)r(usa)l(e)m. P(ar) ce vint e(n) la vile (et) les atendi b(ie)n I mois, mes q(ua)nt il vit q(u)'(i)l ne vandroie(n)t mie, il s'en retorna a Jafe. Q(ua)nt ce vint le tierz mois après, la g(e)nt d'Egipte, de q(ue) je vos e pa<r>lé, dotere(n)t le corroz lor segnor, p(ar) ce q(u)'(i)l avoie(n)t ta(n)t sejoigné. Si atornere(n)t lor g(e)nz (et) devisere(n)t lor batailles p(ar) e(n)tr'er e(n) la t(er)re lo roi (et) p(ar) (com)batre a lui se il les osoit atendre. Q(ua)nt li rois sot ceste novele p(ar) ses epies q(ue) il avoit, il se hasta de (con)queillir tant de g(e)nt (com) il pot avoir (et) assembla son ost e(n)tre Rames (et) Lide. Il ot .II. .C. (et) .LX. chevaucheurs p(or) tot, de g(e)nt a pié ICX: q(ua)nt il sot q(ue) lor enemi chevauchent e(n)(con)tr'a(u)s, il fist de sa g(e)nt .V. batailles (et) s'adrega la ou il les sot. La voire croiz aloit devant q(ue) uns abés m(o)lt religieus portoit entre ses meins. Tant chevauchere(n)t q(ue) il s'entrevire(n)t (et) li rois, q(ui) m(o)lt estoit bons crestiens, pria N(ost)re Segnor de verai cuer q(ue) il, p(er) sa pitié, feïst miraql'es celui jor, p(or) e(n)norer sa foi; car b(ie)n savoit l'en q(ue) (con)batres de si petit pueples a cele gra(n)t g(e)nt n'estoit mie e(n)prise dont l'en poïst venir a chief, se il n'i voloit ourer. Q(ua)nt il ot einsint fete s'oroïso(n) tot autre, si (com) se N(ost)re S(ir)e li eüst e(n)voïé son secors (et) s'aide, fu il seürs (et) hardiz. Lors (com)m(an)da q(ue) sa premiere g(e)nt poinsisse(n)t de p(ar) D(ieu) (et) se ferissent e(n)tre lor enemis: cil le firent isnelema(n)t. Lors (com)m(en)ca la bataille fiere (et) cruex onq(ue)s mes n'evit l'en si po de g(e)nt; tant// fere d'armes li Tur, desfandoient m(o)lt aspremant, b(ie)n savoient de ca (et) de la, q(ue) sor les testes estoit la besogne. Es premieres batailles des Turs des(con)fire(n)t une des noz (et) mistre(n)t a la voie; tant la chacierent q(u)'(i)l ocistrent presq(ue) toz caus q(ui) la estoient. Les autres batailles de n(ost)re g(e)nt se (con)tindre(n)t m(o)lt b(ie)n, totes e(n)semble, assez ocistrent de lor enemis. Li rois aloit p(ar)mi les presses (et) se prenoit garde li q(u)'(i)l avoient greignor mestier d'aide: la se demoroit (et) faisoit mervoilles d'armes. Toz les passa le jor de ca e de la. P(ar) droite proece, il refreschisoit toz les cuers a caus q(ui) regarder le voloie(n)t. Mout ot la bataille longuema(n)t duré, tant q(ue) lor chevetaines, li (Con)estable au Calife, q(ui) les Turs i avoit amenez, fu ocis; lors se des(con)firent sa g(e)nt (et) tornerent e(n) fuie. Q(ua)nt li Rois vit cele des(con)fiture, m(o)lt ot gra(n)t joie: lors (com)menda a ses g(e)nz si chiers (com) il avoient lor vies q(ue) nus n'entendist au gueai(n)g, aincois chase(n)t caus q(ui) s'en fujoient (et) oceissent quan q(u)'(i)l porroie(n)t a a(con)suivre. Il meimes estoit premiers (et) tot ocioit quan q(u)'(i)l

ategnoit. B(ie)n dura cele chace .III. milles j(us)q'(u)'il vindre(n)t devant Escalone (et) q(ue) il (com)(en)ca a nuider. Lors fist li rois soner ses trompes p(ar) retourner sa g(e)nt (et) vint el champ ou il avoient assemblé, (com)e cil q(ui) victoire avoit la place gaaig(n)iee. Au matin dep(ar)ti le gaai(n)g a sa g(e)nt tot a lor gré, l'en trova q(ui) des Turs i ot b(ie)n ocis .M. des noz: q(ua)nt l'en les (con)ta, fu trové q(ui) l'e(n) failli .LXX. a cheval, de la g(e)nt a pié en n'i ot pl(us) p(er)du. <Liber x>.XVI<I>. En la chace q(ue) je vo dis q(ue) li Tur avoient fete d'une des noz batailles, il les suivrent ociant j(us)q(u)'<a> Jafe: il orent (con)cueilliz les hiaumes, les escuz (et) les armes de caus q(u)'(i)l ocioient (et) vi(n)drent devant la cité q(ue) n(ost)re g(e)nt tenoie(n)t (et) lo distre(n)t q(ue) rendise(n)t a aus la vile, (com)me sil q(ui) pl(us) ne se pooient tenir, car li rois estoit morz et tuit cil q(u'i)l mena avec lui en la bataille ou morz ou priz. Ce pooient il b(ie)n savoir p(ar) les armes de lor g(e)nt q(ui) lor mostroient q(ui) bien estoie(n)t (con)neüs. La raine estoit e(n) la vile q(ua)nt ele oï ce q(ue) l'en disoit bien cuida q(ue) voirs fust, ausint le cuiderent tuit cil q(ui) la estoient. Lors (com)menca .I. .duel si gra(n)t (com)me l'en devoit fere de tel p(ar)te, (com) li Tur lor avoient dit. Et li sarradin, q(ui) cuidoient⁴² veraeme(n)t q(ue) il fust einsint (com) il avoient dit. Li sais home q(ui) estoient dedanz la cité de Jafe pristent (con)seill (et) distre(n)t q(ui) l'en e(n) voiaast gastiveme(n)t a Tancre, q(ui) tenoit le pri(n)ce d'Antioche (et) li mandast l'en q(ui) la Crestientez de la t(er)re [...].

MATTEO CAMBI

⁴²] dovoient

in lin hmelage senreconterit que touc furent el de
 p q il aiterit que il loeue couuinc la delague ehoie
 fice libault de chique passerit e hure. Lape de os
 nuro ficeit faire de la uore tempereit. signi loz
 choie omende e fuleure p fice elan de lincau nae
 ou nre leguoz. q. 2. l. r. u. loe ehoie calthe e rous
 de g p r. d. omenton de fice r. r. v. n. n. a. n. q. la de
 crez fut de fice de aue ehoieit plante fice g r e
 y m u n a n a n t cur recehen m e l de fice. q. li calthe
 loe n m e d. loz fice de hure. la quat r e p a r t e fice fu
 reit n i l a l g r i e h e r e h e n. car quant il abioient
 cure les rous m i l e loz ficeoient loz notin eumit
 p h o m e s. m e l que il ficeit p a n t u e l o z e f i c e n t u n e
 r a n t. il a t t o i r t u i l o c a n z e u r a n t. cor ehoie fi
 ne p d u a n t l e p a r t a r t h e. car de fice u o r u e l e o r e
 p r e d e l a u r e. u e r e u e l d e q. l y. n u o i s t a g o i
 u o r. c o m e fice e c a n z a r t e p e r e s t a b o n e c e f i c e
 u d i c e r d e l a p o r e d e u e r s f o u l a u o n c h a n t. f a u
 l a p o r e. a u z p l a n t o z d e l a u g l e q. l e u c l a i m e l a u
 e a n z. u i s t a. l a p o r e d e u l b i c. f a n o n l a p o r e
 u n o l e g u o z. S e h e n t c a n z o u r e l a c a m e d e f i n u
 e s q. l f u r e. p d o m z e s d o m i c e l a m e t r e u o e q.
 u e r d e c e l e p o r e u r e u e l d o i e m e t. u l c a u c h a n
 g e. r d e l d e u e d e r e p h e f. u l c a l a p o r e d o i d a n z. f i
 c e l e e f p a c e f i e r m i l e c a u n a u r e o u n r e f i e r s i b i
 c e z f u e r u a f i z. l i c e p u e r o e u l f i u r m o z. r o m
 i l r e l u c i a. l a m e l o n d e l o p r i a l. u e a h a n e u u e
 r e m o i n e s a u a z d e n o n e u l c h a f e u r e. a u n d e
 l a l a c i n e. l a m e l o n a u p a r t a r t h e. r l i d o i f t r e s
 a l c h e n o m e s d e l e p u e r e. **C O. XIX.**
 l i n e u e n t q. l o z e h o i e p e s q. t u r l i b a r o n q. e h o i e
 o c u t. e l p e l e r m a n z. d e l o i e n t p r i d e l a t r e r e
 c o r n e d l o z p a n t. l i d q. t e n a u o r d a n t i c l e r o m u n e
 r e a n z e q. a u e l i e z e h o i e r e m e s. r e m a n o i e n t a u
 e s t u r l e t e l d e e l p r e s. u e h o i e n t p o u r e d a u o r
 r d e g r e. a p r i e s p o u l t e u c r o u e r d e l o z f e u f e i t
 f e u t b i l p o r e. d a l a m b l e r. u i h o m e s a c h e n a l
 r e l. a p r i e. l o z a c z q. l i p e l e r m a n o i e n t. q. f e s u e l
 u o i e n t m i e l e z a l e z. a u o i s u e p o r t e n a l e r d e l e s
 u i u o r e f e p l a t e r u o n a l o z e u e n t o g r e e p e r i l l e s
 u i e f e u r. l o z a c z q. l e n c l a i m e c a l a n z d e l a t r e
 r e u o i e n t l i c a r t a z i n q. d e u o l e u t l o z g r e z. r o v e u l l z
 a l l e g u o i e s d e l a z m e l m i l e s g r e m o m i l e s g r e
 u e h a o i e n t c a n z l e r e s t e n t c o m e u l f o l o u e n t. r
 l o z p o c h a o i e n t. u e l e n a l a l o z p o u r e l i c e u p o u r
 e u r e u o u e r a u e i u e d e l a n r e g r e e h e m i s

fice. u o l e u e r s. l o z m u r e l l o u e r t e l e c u r e e h o i e
 q. l e s m e t o i e n t. a l e z d e l c a r t o i n s p o r u e n d e. e n
 o u e l e p o r t a u o u e r u e d e g r e g o i n s f o h e. a r u n e u o
 l o i e n t g a u g u e r l e s d e z p e q. l u e g n a r d e l e z i p r e
 u l e n t l o z r e u e z. r d e l r o i e n t c a n o i t a l o f i c e. m e l e
 s e q. n r e g r e u e n t p o u r d o m z l e f o r z e h e n t n e l
 u o i e n t u p a l b i a l e u r. c a r u l a u o r e q. d e g r e f u n o u
 t e u r l a r r u d e u i z. q. p e c o r a n t l o z m a i s o n z r e l o c o
 o i e n t c a l o z l y. u o e z e p o r u e n t l o z c h o t e s d o m d a
 u i u e q. u a n t c u m i e r d e l c r e h e n t q. l a f i c i e n t l o z
 b a l l e s e u e u e r s e l e z. f i c e u r e c o u r u e n t r e p o s t e
 m a n z. d l o z p a n t. c a r m i l e a u o i e n t g r e e p e u r q. l
 c u r q. e u c o r a u t. a b i o i e n t u e l a f e n d a l e u r a u c u
 l o z. r e p e l l e n t l e s u l e s p o n e. a u c d e f i r u u l l i e n t
 r e l e f a l l e n t f i d u u o n e q. l a m a n t n u s n e u p a r e n t
 e h a n e d e c a n z q. e u n t u r f e u l o i e n t f i c e d a b l i p
 m i e l e r m a n z. d e l e f i c e. q. d e r e u o n t e p e l c a r t i e n
 r e u u. a u. u e r r e p o n d u t. l a m e l a u c r e z. p e e q. u e
 m a n t e u a u o i e q. p o r p e u r. r p o a r a c h e l e l o i
 e u t l o e h o t e s. r l o u f u o i e n t. a p r e s q. u e l p a n t e f
 e u r p l a f e u r z. s e n o i e n t a r r e r s. r l e s u o i o i e n t
 r e c o u r e r m e l p o l e l o q. u e u i n t e n e f t a b l i e n e u o l
 e o i e n t m e c l o z. d a n t i s q. l e g u e s e h o i e e u l
 g e a n t p o u r e r. l i d g u e d e f i z. q. m i l e a u o i e g r a n t
 c u e r. r g a m e e f p e r a n z e c a n z e l e g u o z u o u r e l a r
 g u l o n r o l a t u m. h a n e a l l e n t l a d e g u e o l p o r. a
 u o i r. p a n t a l a a l o u r t u n e c u e r l a m a r i e q. e f. a l
 e z p r e s d e l a t. l e u l a c l a i m e a f f u r. m e l m a r t u a
 b i g a r n i c. r e u i a n d e s d e g a z. r a r m e t u r o z. r d
 g u n t. d e r u r s h a r d i z. r d e f i. n d a b l e s l a u o i e g r e
 p l a n z. l o z. d e l c r e h e n t e h o i e p e r e. r l o u f i c e u s
 m e l m e m a n z. p o e q. l n a i o i e t m i l e s n e s p a r
 q. l l o z d e l a n d i e u r. l a u o r. d e l a u e r. p o u l t
 p o i e n t e c c e r. r o l l e r. q. u e l o z p l a u o i e. p i c e z. h o
 l e s l i d f u o u e r z. d e l e h e r l e f i e g e. r l e u p r a u z
 a p e n t z. r e r u e n t a c e f i e g e. m e l m o s q. u e l u e n z
 f u t p l u l c o u e n a b l e s. r l a g u e f u l l e n t m a n z
 p u e n. d e e q. m e r e z s f u t a p a n d e l a u l e e i n e
 l e f e u t. u l e u e l u r s l a u s t. d o n c e p l l o n g u e u e
C O. XX. N a u n e d e l e g e d o m u e l a p a l e
 u n e c h o l e q. u e f e r m i e a o b i e r d e l m o n t e g n e s
 d e l a t e r d e l a m a r i e e u q. f i e r l a c a r e z d e n a p l e s.
 u u d o i e n t c u r q. e h o i e n t l e g u o z d e l c a l a n z d e l a
 d o r. r a p o r e r e a u l o l t a u o i e o n o d e f o p l a n z
 d e p e u r. r d e u i t. r d a u r e s. r l i u e p a l l e b i p u e r
 e t r e q. u l u u d o i e n t. p l p o r e p r e l e h e r. r a g r e u d e